

DESTINI NEL TEMPO

Rating: toni adulti, ma la trama c'è

Fandom: Lady Oscar / Buffy.

Note: Un cross over tra Oscar e Buffy, con un riferimento all'episodio *Monday* di *The X-Files*. Solo la magia di una strega potente può forse salvare i nostri eroi dal loro tragico destino. Ma questa strega accetterà di aiutarli?

Prologo

L'estate della Bretagna era fresca, ma le giornate erano lunghe e il sole brillava fino a tardi, e il sapore del mare arrivava fino nell'entroterra e nelle sue foreste, che nascondevano antichi simboli di culti perduti ma che ancora attiravano accolti, malgrado la persecuzione per secoli dell'Inquisizione.

Augustin era venuto in Bretagna con i suoi genitori per conoscere l'antico feudo di loro proprietà, un castello così diverso da quello che avevano a Versailles, arcano, buio, magico, ma a lui piaceva molto, gli ricordava le storie sui cavalieri di Re Artù che lo avevano appassionato grazie al suo precettore.

In particolare, Augustin amava le armature che c'erano nel torrione, sognava un giorno di indossarle, anche se suo padre gli aveva detto che non si usavano più.

Ma oltre che nel castello, Augustin adorava scorrazzare in mezzo a quella natura primordiale, selvaggia, piena di mistero. Quel giorno, si addentrò nella foresta che sorgeva a poche leghe dal maniero, sotto gli alberi, sentendo l'eco delle saghe degli antichi eroi ma anche delle leggende sulle fate che gli raccontava quella giovane donna del posto che sarebbe venuta via con loro per entrare a casa sua a Versailles, Marie si chiamava, Marie Grandier.

Ad un tratto sentì delle urla:

"Dai, ammazza questo mostro".

Poco più in là c'era un fiume che scorreva in mezzo alla radura, e due ragazzi più grandi di lui si stavano accanendo contro un serpente, nero e lucente, una creatura spaventosa ma nello stesso tempo magnifica.

Augustin sentì che doveva salvarlo. Lui amava gli animali, i cavalli, i cani e il bellissimo gatto di sua madre, per lui erano creature viventi che meritavano rispetto. Quel serpente non era un mostro, era dentro la natura, la sua casa, e quei due ragazzi volevano fargli del male per antichi retaggi senza senso. Lo diceva anche suo padre: *Basta con queste assurde superstizioni! Siamo nel Secolo dei Lumi, nessuno deve più essere perseguitato per ignoranza.*

“Lasciatelo in pace”, disse Augustin, tirando una pietra ai due balordi e colpendone uno.

“Ma guarda, guarda, un bambinetto idiota che vuole guai. Giusto, prendiamocela con lui, è più divertente, si vede che sei un damerino di città”.

I due accerchiarono Augustin e iniziarono a spintonarlo. Augustin cadde per terra, cercò di difendersi, tirò di nuovo delle pietre, ma quei ragazzi erano più grandi e forti di lui e lo bloccarono a terra, iniziando a prenderlo a calci.

Di colpo, un soffio di vento percorse la radura vicino al fiume, facendo gelare il sangue nelle vene agli assalitori. Il serpente si alzò dall’acqua, diventando enorme, tirando fuori zanne affilate, e puntò i due.

“Hai visto che era un mostro, idiota?”, disse uno dei ragazzi, cercando di scappare, inciampandosi e finendo contro una pietra.

Augustin era impietrito: cosa aveva scatenato? Il serpente diede un colpo di coda contro i due, facendoli rotolare per terra e puntandoli con i denti.

I due assalitori si alzarono in fretta, malconci e terrorizzati, e provarono a scappare, correndo a rotta di collo il più lontano possibile da lì, inciampandosi e rialzandosi.

Augustin non riusciva a muoversi, era comunque terrorizzato e temeva a questo punto per la sua vita. Ma quando sbatté gli occhi e al posto del serpente mostruoso vide che c’era qualcun altro.

Era la donna più bella che avesse mai visto: quella creatura sembrava una fata delle antiche leggende, con i capelli color dell’ebano, gli occhi verdi, l’abito color porpora che la avvolgeva tutta come una seconda pelle. Più avanti negli anni la avrebbe ricordata come splendida e temibile, ma anche sensuale come nessun altra donna su cui avesse mai posato gli occhi, un aspetto a cui da bambino non aveva fatto caso.

“Mi hai salvato, giovane signore nobile. Il mio nome è Melusina, e sono la fata di questi boschi. Ti sarò grata per sempre”.

“Ho dovuto aiutarvi, signora”, rispose Augustin, con la voce che tremava, perché sapeva cosa le fate potevano fare ai mortali se offese. A questo punto era chiaro che esistevano.

“Sei un giovane uomo coraggioso e nobile, spero per te che non cambi mai. Ora io sono in debito con te, posso esaudire ogni tuo desiderio. Non c’è niente che tu voglia?”

Augustin si sentì in imbarazzo: la sua vita era felice, lo studio, il gioco, i suoi cavalli, i cani, i suoi genitori, i fratelli e le sorelle. Cosa poteva chiedere a quella bellissima e temibile fata, uscita fuori dalle antiche leggende? Non aveva idea, si sentiva felice così come era, ma non voleva offendere la fata.

“Mia signora, non saprei cosa chiedervi, non voglio che vi offendiate”.

“Certo che non mi offendo. Ti sono allora debitrice. Se un giorno, tra tanti anni anche, che per me saranno un battito di ciglia, vorrai chiedermi qualcosa, io sarò qui, e ricordati che capiterà, perché quando gli esseri umani invecchiano aumentano i desideri e le richieste, è nella vostra natura. Per ora arrivederci, mio salvatore”.

La fata ridiventò serpente e si inabissò nel fiume. Augustin si riscosse e si diresse verso casa, pensando alle sue parole. Un giorno forse la avrebbe rivista, lei aveva un debito con lui, ma per tanto tempo non ci pensò, e Melusina rimase nei suoi sogni, di bambino o poi di adolescente...

Un battito di ciglia... erano passati anni, decenni, e Melusina lo sapeva, nel fondo dei boschi dove continuava a vivere da sempre e per sempre. Prima o poi gli esseri umani tornavano sempre a chiederle qualcosa.

Una voce la stava chiamando, una voce roca, di un uomo anziano:

“Melusina, Melusina, aiutami!”

Possibile che fosse quel bambino? Forse era giunto il momento di saldare il suo debito, lo sapeva che sarebbe successo. Uscì dal fondo del fiume, come serpente e come donna e si palesò sulla riva.

C’era un vecchio, curvo e disperato, così diverso da quel bambino che in quel giorno, lontano per lui ma vicino ancora per lei, l’aveva salvata.

Ma i suoi occhi non mentivano, erano quelli del suo piccolo salvatore, diventato adulto e poi vecchio, senza dimenticarla. Occhi pieni di dolore e di rimorso per un qualcosa, occhi non più limpidi e coraggiosi come quelli di quel giorno in cui aveva affrontato quei due ragazzi. Occhi che avevano sbagliato e che ora erano in preda alla disperazione.

“Augustin, come sei cambiato... ti sei ricordato di me, hai ragione, ho un debito con te”.

“Melusina, riporta in vita mia figlia e il suo amato, sono morti per colpa mia, io voglio che vivano, non dovevano morire così, io li avevo maledetti e ora non ci sono più...”

Melusina lo guardò dall'alto del suo tempo eterno: raramente aveva visto una persona così disperata e piena di pentimento, doveva essere proprio un grande dolore quello che stava affrontando, un dolore purtroppo nato anche a casa sua, ma succedeva sempre così, crescendo gli esseri umani dimenticavano i bambini puri e meravigliosi che erano stati e facevano sempre dei disastri, o quasi sempre.

“La mia Oscar è morta a causa mia insieme al suo amato André, sono caduti in battaglia lottando per i loro ideali. Loro erano innocenti di tutto, due eroi, e non doveva finire così, io ho sbagliato con tutti e due, fin dall'inizio, prendi la mia vita, prendi cosa vuoi, ma riportali in vita”.

Melusina strinse le mani a quello che per lei era ancora il bambino che in quel giorno l'aveva salvata e vide ogni cosa della sua vita trascorsa così lontana dalla foresta, il dolore, gli sbagli, il pentimento, sua figlia, la sua follia. No, non era semplice quello che lui le chiedeva, e lei poteva solo chiamare qualcuno che lo facesse. C'era da cambiare un passato ormai appena concluso, un punto fermo nel tempo implacabile, dietro cui erano spariti i due, un qualcosa che lei non aveva mai potuto fare. Ma qualcuno avrebbe potuto farlo al suo posto.

“Farò il possibile per far tornare tua figlia e il suo amore dalla morte, te lo devo. Augustin, ora riposa, sai cosa mi chiedi?”.

“Fai rivivere mia figlia, riportala qui, non ti chiedo altro, a qualsiasi costo, mia figlia e il suo amore devono vivere e non morire!”

“E questo farò, con l'aiuto di qualcuno che devo evocare oltre questo tempo e questo luogo, in un altro mondo, se la troverò.”

Capitolo primo

“Willow, sei sicura di quello che hai appena detto?”

La voce di Rupert Giles era ferma e decisa, ma con un tono dispiaciuto in fondo.

“Sì, lei mi ha mandato qui in Inghilterra dal Consiglio degli Osservatori perché impari a convivere con i miei poteri magici dopo che ho rischiato di distruggere il mondo e ho ucciso Warren per vendicare Tara. Ma io ho deciso di non usare più questa magia con cui ho fatto del male a troppi e che non è nemmeno servita a salvare il mio unico amore.”

“Willow, i tuoi poteri sono preziosi, sono quanto di più forte si sia visto da secoli, tu hai sconfitto la morte riportando in vita Buffy. Tutto dipende da come usi la tua magia, c'è tanto bene a questo mondo, da portare a da fare, e tante persone da aiutare...”

“Sì, ma lei e gli altri avete visto di cosa posso essere capace. Questa magia è troppo forte e mi porta a distruggere, non a salvare. Mi troverò qualcosa da fare, mi sto guardando attorno qui a Londra, in cerca di un lavoro, potrei iscrivermi all'Università, mi piacerebbe fare l'insegnante di informatica, il mio vecchio amore, o abbracciare una carriera artistica, magari nella grafica su computer, in modo da mettere insieme le due cose”.

“Willow, io vorrei che ci pensassi ancora. Hai ancora tempo prima di tornare a Sunnydale, ricordati che là il male non è ancora stato sconfitto”.

“Ma io sono stata parte di quel male e potrei tornare ad esserlo. Solo rinunciando alla magia posso sperare di salvarvi tutti. Non c'è altra strada per me, signor Giles. Un giorno forse tornerò, non posso pensare di non rivedere più Buffy e Xander, i miei migliori amici di sempre, ma per ora è bene che mi allontani da loro e da tutti, sono una bomba ad orologeria”.

“Willow, riflettici su”.

“Stavo per uccidere Buffy e Dawn ed è stato solo grazie a Xander che mi sono fermata, ma un'altra volta non potrebbe succedere”.

“D'accordo, non voglio forzarti. Senti, parliamo d'altro che è meglio: questo week-end a Parigi, a tre ore di treno sotto la Manica, si festeggia il 14 luglio, che ne dici di approfittarne per fare un giro insieme? Devo andare a recuperare alcuni libri da un paio di amici e assistere ad alcune riunioni come bibliotecario, ti giuro che non parleremo più di questa faccenda”.

“Grazie, potrebbe essere l'occasione per valutare le opportunità che ci sono anche lì”.

Gilles e Willow arrivarono a Parigi dopo un viaggio piacevole, anche se lui si era agitato un attimo, mentre passavano sotto la Manica in treno: il loro albergo era nel Marais, quartiere storico che piacque subito ad entrambi.

Insieme, visitarono il Louvre e la reggia di Versailles, e Willow pensò ad un certo punto, mentre si trovava al Petit Trianon, alla frase di Cordelia di tanti anni prima, in un'altra vita, durante una lezione di Storia:

"Non capisco come mai tutti odino la povera Maria Antonietta, una persona così attenta al proprio aspetto fisico e alla moda. E poi scoppia la Rivoluzione, non sanno cosa fare e le tagliano la testa, poverina".

Sapeva che Cordelia era molto cambiata, da quando viveva a Los Angeles con Angel, ma a volte sentiva il rimpianto per quei momenti spensierati, ormai persi per sempre, quando lei non aveva ancora così sofferto e distrutto.

Da sola, mentre Giles seguiva i suoi impegni di lavoro, Willow visitò il Musée Carnavalet, anche quello un ripasso sull'epoca della Rivoluzione francese, il Museo delle Cere Grévin, con sezione in tema, e per non farsi mancare niente andò anche alla Conciergerie, l'ultima dimora di Maria Antonietta, pensando che in quel momento conosceva quasi meglio gli eventi storici di un Paese straniero che non la Guerra d'Indipendenza del suo.

Poi fece un bel giro ai magazzini Lafayette, pensando a regali per Buffy, Dawn e Xander da far recapitare loro tramite Gilles, e si perse infine alla FNAC, per acquistare un paio di libri fantasy nella lingua di Molière con cui fare pratica.

Si ripromise poi di passare alla Ecole des Beaux-Arts e alla Sorbonne per avere notizie sui corsi per stranieri.

Quel pomeriggio si stava dirigendo proprio in quella zona, bello lo shopping, belli i Musei ma era ora di pensare al suo futuro e per fortuna Gilles non aveva più toccato l'argomento magia.

Ad un tratto, mentre percorreva la strada verso l'Ecole des Beaux-Arts nel Marais a due passi da dove alloggiava, fu attratta da una viuzza secondaria, su cui si affacciava una libreria che sembrava il Magic Box.

Qualcosa la spinse verso quella vetrina, dove trovavano spazio vari libri anche non recenti di Storia, romanzi, guide d'arte, e una sfera di vetro con dentro la neve con la reggia di Versailles, un perfetto regalo per Dawn che si era messa a collezionarle, visto che ai Lafayette non aveva trovato niente per lei.

Willow aprì la porta del negozio, che in quel momento le sembrò ancora di più il Magic Box. C'era qualcosa di strano dentro, di strano e inquietante.

"Benvenuta, Willow".

Di fronte a lei c'era una donna, con i lunghi capelli neri e un abito simile a quelli che portava la sua amata Tara. Ma come faceva a sapere il suo nome? Era forse un'amica di Giles?

"Ti aspettavo da tempo, solo tu puoi aiutarmi a saldare un antico debito, tu che hai sconfitto la morte riportando in vita la tua amica".

"Io non ho sconfitto un bel niente, solo una volta sono riuscita a portare a termine l'incantesimo, con conseguenze irreparabili su di me e la mia dipendenza da magia... la mia amata Tara è morta, è persa per sempre, non posso fare niente, devo andare".

Ma la porta del negozio era sparita, e la donna continuava a parlare:

"Willow, abbraccia il tuo destino, sei una grande strega, la più grande di tutte, e il tuo potere ti permette davvero di salvare il mondo..."

Accanto alla donna comparve un bambino di circa dieci anni, vestito in foggia antica:

"Ti prego, tu che puoi, salva mia figlia e il suo amore, sono morti per colpa mia..."

Ma di cosa straparlava questo bambino? Sua figlia? Come poteva un bambino avere una figlia adulta?

Willow sbatté gli occhi e il bambino si era trasformato in un uomo anziano, dall'aspetto marziale, vestito come nel Settecento. Ma dove era finita? Dove era la porta?

"Salva mia figlia, tu solo puoi farlo, salva lei e il suo amore, e tutto potrà tornare a posto".

Niente poteva tornare a posto, i suoi poteri dovevano sparire per sempre, e ovunque fosse doveva andarsene.

"Scusate, ma voi avete sbagliato persona!", disse Willow adocchiando finalmente la porta: la sfera di vetro poteva aspettare, basta follie magiche e pazzi che cercavano di portarla in avventure assurde.

Aprì la porta e uscì. Ma il mondo dove si trovò non era quello che aveva lasciato poco prima.

Capitolo secondo

Willow si guardò attorno, era in un vicolo su cui si affacciavano case vecchie e decisamente fatiscenti, con un odore insopportabile di letame, cibo marcio ed escrementi umani.

In fondo al vicolo si apriva una via più ampia e fu verso là che si diresse, se non altro per fuggire alla puzza: albeggiava appena, ma era un'alba strana, senza luci per le strade.

Willow si affacciò sulla via più ampia, dove si intersecavano altre vie, più larghe e vicoli, e che finiva contro un edificio imponente e austero, sembrava una caserma militare, che lei non ricordava di aver visto nei suoi giri, almeno lì in centro.

"Mademoiselle, che cosa fate qui in giro?"

In quella luce incerta Willow vide due uomini: uno era non più giovanissimo, impontente, con un volto che per un attimo le ricordò uno Xander più maturo. L'altro era un ragazzino, più giovane di lei. Entrambi indossavano delle divise militari, un po' logore, ma soprattutto di foggia antica, molto diverse da quelle dei gendarmi che aveva visto in quei giorni in giro per la capitale francese.

"Io... sto cercando il mio insegnante", rispose lei.

"Ma questo vi sembra un posto per voi, mademoiselle?", disse il soldato più anziano, "qui tra poco si scatenerà l'inferno, il nostro caro sovrano ha dato l'ordine di soffocare la rivolta con tutti i mezzi".

Re? Rivolta? Willow sapeva che in Francia c'era un Presidente, come negli Stati Uniti, e riguardo alle rivolte, conosceva la situazione nelle periferie e che ci fossero manifestazioni anche partecipate e aggressive, ma cosa le stavano dicendo era assurdo. E dove erano finite le auto, gli autobus, le luci elettriche, i negozi moderni, i tabelloni pubblicitari, l'asfalto, il rumore in soffondo della metropolitana e tutto il resto?

"Oltretutto, guardate come siete vestita!", sbottò il ragazzo. Willow aveva una maglietta verde e una gonna lunga viola, indumenti estivi e leggeri, che lasciavano perplessi i due uomini di fronte a lei, che la guardavano con disappunto.

"Dovete seguirci in caserma, tra poco arriverà il nostro comandante e deciderà lei cosa fare di voi."

Il nostro comandante e deciderà lei? Ma che storia era?

Willow non ebbe comunque scelta e seguì i due soldati, entrando nell'edificio imponente e austero, che era appunto una caserma: non c'era nessun tipo di mezzo moderno,

nemmeno le biciclette, in compenso c'erano alcuni cavalli, un po' malmessi, in un angolo del cortile. Ma dove era finita?

Fu fatta accomodare fuori dalla camerata dove c'erano anche altri soldati, uno le fece un sorriso triste, un altro disse:

"Non mi sembra il caso di occuparci di donne in questo momento".

"Era sola per strada, chiediamo al comandante Oscar cosa fare di lei, l'editto del re parla chiaro...", disse il ragazzo giovane.

"Con i guai che ci saranno lasciamola in pace", ribadì il soldato più anziano.

Poco dopo si sentì uno scalpiccio di cavalli e due nuovi soldati entrarono nella caserma, diversi da quelli che Willow aveva visto fino a quel momento.

Uno era un uomo alto e robusto, molto bello anche se guercio da un occhio, bruno, con dei modi gentili che stonavano con la rozzezza anche se non fastidiosa degli altri. L'altro, un po' più basso ed esile, pallido, era biondissimo e dai lineamenti ancora più belli: Willow lo guardò meglio e si accorse che... cavolo era una donna, con le forme nascoste ma non del tutto celate sotto l'uniforme.

I due nuovi arrivati non la considerarono e entrarono nella camerata.

Il soldato biondo, o meglio la soldatessa bionda, aprì bocca:

"Soldati della Guardia, è necessario che io vi parli!

Come sapete, il nostro reggimento tra poche ore deve prendere servizio a Parigi. L'ordine che abbiamo ricevuto è collaborare con le altre truppe e soffocare la rivolta armata con qualunque mezzo. Questo vuol dire sparare sulla folla. Probabilmente ci saranno i vostri amici, i vostri parenti, tra la folla. Se vi dessi l'ordine di aprire il fuoco, sono certa che alcuni di voi non lo farebbero, e io questo lo capisco. Vi parlerò con molta franchezza, vi dirò quello che farò io, ma è una scelta personale.

Ho deciso di rinunciare all'uniforme e di non essere più il vostro comandante; e questo perché l'uomo che io amo, l'uomo della mia vita, forse mi chiederà di battermi insieme al popolo in rivolta. E io lo farò...

Amici, io ora sono la compagna di André Grandier e come tale seguirò il mio uomo, qualunque cosa faccia. Tutto sommato, la mia è una scelta facile, per voi forse non lo sarà altrettanto, e giuro che mi dispiace.

André, ora dimmi quello che devo fare. Lo sai, sono pronta a seguirti comunque".

Willow rimase senza fiato a sentire quelle parole: non capiva dove fosse finita, popolo in rivolta, aprire il fuoco, non c'era niente di tutto questo nella Parigi che aveva visto fino a

poco prima, ma qualcosa in quella donna, perché era una donna, e nel suo uomo, l'avevano colpita al cuore. Raramente aveva visto un simile amore nei loro gesti e in come si guardavano.

Il soldato che sembrava Xander più anziano prese la parola, visibilmente commosso e sollevato:

"Comandante, ma voi potete continuare a guidarci, ecco noi abbiamo deciso che non avremmo obbedito agli ordini e che avremmo lottato con il popolo, per cui siamo ben felici di continuare a stare con voi... e con André".

Tutti gli altri soldati approvarono. Poi, l'uomo guardò l'ufficiale con il suo secondo con affetto e disse:

"E vorrei inoltre complimentarmi e farvi tanti auguri di buona vita a voi due, ragazzi, ve lo meritate".

L'ufficiale guardò l'uomo che amava:

"André, cosa vuoi che facciamo?"

"Raggiungiamo Bernard verso Place Louis XV, è giusto che siamo uniti".

"Come vuoi, André".

Subito, i soldati iniziarono a prepararsi per il combattimento. Willow cercava di stare immobile e nascosta, chiedendosi di nuovo dove e quando fosse.

Ad un tratto, il soldato più giovane si rivolse all'ufficiale e disse:

"Comandante Oscar, con Alain abbiamo incontrato qui fuori questa 'signorina', dice che cerca il suo insegnante".

Dal tono con cui quel ragazzo aveva detto la parola signorina Willow capì che pensava che lei fosse una prostituta. Avvampò in volto, pronta a rispondere male, ma preferì stare zitta.

L'ufficiale la squadrò con intensità:

"Non posso trattenermi, andate e abbiate cura di voi, sarà pericoloso oggi stare a Parigi".

Ah, almeno era a Parigi. Willow si rivolse al ragazzo:

"Scusate, ma dove mi trovo?"

"Siete presso la caserma dei Soldati della Guardia di Parigi in Rue Chaussée d'Antin, mademoiselle. Se vi siete persa a questo punto non possiamo più aiutarvi".

"E che giorno è oggi?"

“Siete proprio strana mademoiselle, comunque il comandante ha detto che potete andare. Oggi è il 13 luglio 1789, e che Dio vi aiuti, vestita così. Tenete questo, spero sappiate usarlo” e le porse un coltellaccio.

Willow restò senza fiato: ma perché era finita in piena Rivoluzione?

Capitolo terzo

L'aver vissuto sopra la Bocca dell'Inferno e la violenza del XXI secolo non avevano preparato Willow a cosa si trovò ad affrontare in quel giorno così lontano dal suo tempo.

Uscì dalla caserma e iniziò a vagare per una Parigi lontanissima da quella che aveva visitato nei giorni precedenti: era sporca, piena di gente spaventata e affamata, sotto il tiro di eserciti stranieri, al limite dell'esasperazione violenta, pericolosa. Non c'era nulla di quello che faceva parte della vita sua e del suo mondo, automobili, cellulari, computer, luce elettrica, cibo da strada, gabinetti. Lei non poté fare altro che iniziare a vagare, chiedendosi dove trovare un modo per uscire da quell'incubo reale in cui si trovava immersa.

Era in corso una rivolta, anzi una rivoluzione, gli eserciti, per lo più formati da soldati stranieri, avevano avuto l'ordine di sparare sulla folla, e Willow cercò di stare alla larga da dove c'erano gli scontri, ma sentì il rumore degli spari e le urla, vide gente ferita, sentì l'odore del sangue.

Ma cosa ci faceva lei in quella città folle e pericolosa? Ogni tanto chiudeva gli occhi, sperando che riaprendoli si sarebbe ritrovata nella Parigi di oggi, ma non succedeva. Il cellulare era morto, la piantina della città era inutilizzabile, anche se certi posti c'erano già allora, come Notre Dame, l'Île de la Cité, il Marais, il Pont Neuf. Ma era tutto troppo diverso.

Ad un certo punto si trovò in mezzo ad una carica di soldati che parlavano in tedesco, contro un gruppo di civili inermi, tra cui donne e bambini: si rifugiò in un vicolo, dove c'erano un mendicante con una gamba di legno che suonava la fisarmonica in maniera struggente, con vicino un ragazzo.

"Bella ragazza, cosa cerchi a Parigi oggi?", le disse l'uomo in tono gentile.

"Vorrei capirlo, ho perso il mio insegnante..."

"Oggi, puoi imparare qualcosa di più importante, bella fanciulla fuori dal tempo..", disse lui.

Di colpo, i rumori degli spari diventarono più forti, la carica dei soldati stava arrivando verso il vicolo.

Willow si mise a correre e si nascose entrando in una casa disabitata, dietro ad una porta sconnessa, raggomitandosi e cercando di non muoversi. Sentì urla e spari, poi più niente.

Dopo un periodo lunghissimo, uscì. Il mendicante con la fisarmonica era morto, con gli occhi aperti, ferito al petto, non era un soldato, non era armato, non era pericoloso, ma l'avevano ucciso. Willow sentì le lacrime che le salivano agli occhi, poi vide che il corpo dell'uomo si muoveva. Da sotto, venne fuori il ragazzo che era con lui, illeso.

"Hanno ucciso mio padre... lui raccontava Parigi e diceva che il fiume sarebbe scorso senza più sangue dopo la Rivoluzione..."

Willow scosse la testa:

"Mi spiace..."

"Devo restare con lui. Salvati, vai verso Place de Grève, svolta a destra al fondo del vicolo, cammina per un po', la vedrai, è vicino alla Senna, là ci sono i rivoluzionari, potrai trovare conforto e aiuto. Che Dio ti benedica, strana ragazza che piacevi a mio padre. Racconterò anche te".

Willow seguì le indicazioni, camminando rasa al muro per non finire vittima dei cecchini, perché c'erano anche loro. Ormai era quasi sera, non mangiava da ore, salvo un pezzetto di pane che le era stato offerto da una donna ore prima ad un angolo di strada, era stanca, il suo abito era rovinato, ma doveva andare avanti per salvarsi, sperando ad un certo punto di svegliarsi di nuovo nel suo tempo, di trovare il modo per tornarci.

Intravedeva la piazza in fondo alla via quando udì una carica di cavalli. Si strinse al muro, sperando di non essere vista, e riconobbe nei militari che stavano arrivando il reggimento di Soldati della Guardia che aveva incontrato quella mattina. Erano ridotti alla metà, distrutti, esausti, il biondo comandante, la bellissima donna, era al comando, dietro riconobbe il soldato più anziano che l'aveva apostrofata al mattino, a cavallo con un altro, forse l'accompagnatore della guerriera.

Willow li seguì, ormai era in piazza anche lei. Sentiva voci concitate, la bionda comandante scese da cavallo e urlò:

"André è stato ferito, ha bisogno di un medico".

Willow ricordava il giorno del ferimento di Tara, quando le era morta tra le braccia, e lo rivisse, con l'impotenza di vederla andarsene, una cosa improvvisa, non prevista, si erano amate e lei era poi morta.

Vide il soldato André che veniva disteso su un letto da campo, con la sua amata che lo guardava adorante e disperata: era ancora cosciente, non come Tara che se ne era andata senza accorgersene, ma Willow capì che le sue condizioni erano disperate.

Un uomo giovane, stranamente somigliante ad André, stava confabulando con due medici che l'avevano visitato e lei notò la disperazione sul suo volto. Accanto a lui una ragazza bionda si mise il volto tra le mani, mentre il soldato incontrato quella mattina tratteneva a stento le lacrime.

Willow si avvicinò ai due e riuscì a sentire cosa si dicevano. Lei stava piangendo, almeno poteva dirgli addio, non come lei con Tara.

Lui mormorò con l'ultimo fiato che aveva in corpo:

"Che cosa c'è Oscar? Perché stai piangendo?"

Lei gli rispose, sempre più in lacrime:

"Ascolta André io vorrei... vorrei diventare tua moglie. Vorrei che mi portassi in un piccolo villaggio, in una piccola chiesa, dove ci sarà una semplice cerimonia. Ecco André... vorrei solo che mi dicessi che... io diventerò tua moglie."

Anche Willow aveva sognato di vivere per sempre con Tara, di unirsi a lei, di amarla per l'eternità e oltre, ma non era successo. Ma lei cosa c'entrava lei lì? Perché l'avevano mandata ad assistere ad uno strazio non suo, che non le apparteneva?

André continuava a parlare, le mani strette a quelle della donna amata:

"Ma certo Oscar, lo diventerai, è la cosa che più desidero al mondo!"

Oscar, così si chiamava quella donna strana che aveva colpito Willow, ormai piangeva disperata e lui continuò:

"Oscar, perché stai piangendo? Perché? ...Sto forse...per morire?"

Willow sentì il cuore spezzarsi, mentre lei diceva:

"No! Ma che cosa dici? No André!"

Le parole di lui furono pietre una per una, anche per Willow.

"Hai ragione, io non posso morire adesso... la nostra felicità è appena cominciata... ora anche l'amore ci unisce... forse noi riusciremo a vivere in un mondo migliore Oscar... no, non posso morire in questo momento... proprio non posso..."

Willow vide per prima la morte di André, con una lacrima che gli si fermò sul viso, simbolo di una vita che se ne andava proprio nel momento in cui aveva trovato l'amore.

Oscar non se ne era accorta e continuava a parlargli:

"Ricordi André? Ricordi quando eravamo ragazzi ... le splendide albe che abbiamo visto ad Arras? Bene io vorrei... vorrei tornare laggiù con te e vivere di nuovo quei meravigliosi momenti, stavolta in maniera più completa perché adesso ci amiamo e l'amore rende tutto più bello! "

Non ci poteva essere più risposta, ormai, Willow lo sapeva bene. Vide la ragazza bionda del gruppo di rivoluzionari rifugiarsi tra le braccia dell'uomo con cui era, vide il soldato che era arrivato con loro e che lei conosceva abbassare il capo, mentre un silenzio di tomba risuonava nella piazza.

Oscar cominciò ad urlare, capendo che André era morto:

"André! ...André! No, non è giusto, André! Non avresti dovuto lasciarmi sola! No! André... André... No!"

Era una scena straziante, ma Willow si chiese di nuovo cosa c'entrasse lei. Un paio di addetti alla milizia si avvicinarono per portare André dove c'erano i morti, Oscar urlava dal dolore, disperata, e il soldato di quella mattina si avvicinò a lei e dovette tenerla ferma a fatica, straziato, mentre lei si dibatteva e il cadavere del suo amato veniva portato in una chiesetta poco lontano con le altre vittime degli scontri.

Anche l'uomo e la ragazza bionda si avvicinarono al comandante Oscar per darle conforto, lei urlava dal dolore frasi come *Ci amavamo, ci appartenevamo e ora mi hai lasciato*.

Willow rimase immobile, lei non aveva potuto dire alla sua Tara in punto di morte che l'amava e non aveva avuto nessuno che la confortasse, nemmeno Buffy, nemmeno Xander, nemmeno quello sciroccato di Spike. In fondo, la comandante Oscar era fortunata, nel suo dolore.

La notte ormai era scesa su Parigi, Willow iniziò a girare nelle vicinanze della piazza, c'era un silenzio innaturale, rotto da singhiozzi.

Il gruppo di Soldati della Guardia si era messo in un angolo a giocare a carte, mesti. Il solito soldato che Willow ormai conosceva bene ad un tratto si alzò e disse:

"Ma dove è andato il nostro comandante? Io vado da lei".

"Mi pare giusto, Alain". Così finalmente Willow sapeva il suo nome, per quello che le poteva servire.

Gli altri rimasero lì, a scambiarsi frasi di dolore su André, doveva essere un loro amico, come se fossero i soli che avessero perso una persona amata, pensò Willow.

La ragazza vide Alain quindi avvicinarsi al comandante, che era annichilita dal dolore, seduta fuori dalla chiesa dove riposava il suo André. Non sentì cosa si dicevano, vide lui che la avvolgeva nel suo mantello, con gesti quasi da uomo innamorato, doveva tenere molto a lei e ad André.

Poi si allontanò da lei e venne verso Willow:

"Oh mademoiselle, ci rivediamo, almeno voi siete ancora viva, non ci avrei scommesso..."

"Alain vi chiamate?"

"Sì, Alain de Soissons per servirvi. Ho visto tanta morte, quel ragazzo che era con me stamattina e che avete visto anche voi, Gerard La Salle, se ne è andato anche lui, per salvarci tutti si è scagliato contro il nemico e l'hanno crivellato di colpi. E ora André... il migliore amico che abbia mai avuto".

Willow, annuì, triste. In fondo, era un dolore comprensibile.

"Eravamo al Pont Neuf, c'era solo una guardia, dovevamo andarcene. Il comandante Oscar ha voluto andare lei a sparargli, ma André non ci vedeva più e l'ha voluta seguire. E l'hanno colpito, per fatalità. Il resto forse lo sapete."

Willow continuò ad annuire, non sapeva cosa dire.

"Lui e il comandante Oscar si conoscevano da quando erano bambini, lui era il suo attendente, la storia di lei è molto strana e insolita... André amava la sua donna più della sua vita, una cosa incredibile, e lei finalmente aveva capito che il suo destino era con lui. Vederli insieme e vedere l'amore era la stessa cosa, da sempre, da quando sono arrivati in caserma. E ora non c'è più niente da fare, Oscar è distrutta, non vuole più vivere, del resto se si perde un amore così si perde tutto... L'amore di una vita, l'amore oltre la vita, tutto distrutto. "

Alain nascose il volto tra le mani, abbandonandosi alla disperazione. Willow cercò un posto in un angolo della strada, e provò a dormire, sperando che tutto sparisse e di tornare al suo tempo.

Ma quando fu svegliata da urla e passi concitati, Willow capì che era ancora in quel tempo lontano, doloroso e pericoloso.

"Hanno puntato i cannoni della Bastiglia su Parigi!", stavano urlando i passanti.

Willow si riscosse e iniziò a seguire la folla, mentre alcuni oratori la stavano arringando. Ad un certo punto, da un vicolo vide uscire Alain, che teneva un braccio attorno al comandante Oscar, provata e distrutta, ma con una sua dignità che sforzava di mantenere.

Anche Willow arrivò in vista della famigerata Bastiglia, e dire che era passata nel suo tempo in quella piazza, ormai un luogo diverso, con un teatro, negozi, ristoranti, la stazione della metropolitana. Ora faceva paura, anche perché avevano cominciato a sparare dalle sue mura, guarnite da uomini armati e cannoni.

Anche i rivoltosi avevano i cannoni, ma non sapevano usarli. E Willow vide che il comandante Oscar si offriva di dirigere il fuoco verso la prigione, per farla cadere.

La vide mettersi davanti a tutti, non stando riparata come i suoi uomini, e capì che voleva morire. Lei aveva voluto distruggere il mondo e punire i responsabili della morte di Tara, il comandante Oscar voleva morire, per raggiungere il suo amore.

Le salve dei cannoni continuavano a colpire le mura della prigione, e Willow capì che presto sarebbe caduta, del resto lei sapeva cosa sarebbe successo, l'aveva studiato a scuola, con il contorno delle battute di Cordelia.

Ad un tratto dall'alto delle mura partì una scarica di fucili e anche lei vide il comandante Oscar cadere per terra, mortalmente colpita. Rimase a guardare mentre la portavano via, quelle persone che ormai conosceva, l'uomo che somigliava vagamente al suo amore André, la ragazza bionda, i soldati tra cui Alain. Li seguì fino ad un vicolo e sentì chiaramente che lei diceva ai suoi uomini che dovevano continuare l'attacco.

Willow rimase in un angolo, dopo che i soldati se ne furono andati, e capì che quella strana creatura quasi leggendaria stava lasciando questo mondo. Meglio per lei, in fondo, si sarebbe riunita al suo grande amore André, lei doveva vagare per chissà quanto tempo, senza Tara, in un mondo che aveva quasi distrutto e che non riusciva ad amare più.

In quel vicolo c'erano dolore e pianti, solo la comandante Oscar sembrava serena nella morte. Altrove, cominciarono urla di giubilo, anche selvagge, perché la Bastiglia era stata espugnata. Mentre Willow si allontanava, triste, fu urtata da Alain che tornava indietro per sapere come stava il suo comandante. Lo udì piangere e disperarsi, recitare una preghiera in un latino maccheronico ma commovente per i cari morti.

Willow andò verso la piazza, c'era gente che si abbracciava e baciava, due coppie facevano l'amore in un angolo, c'era anche gente che distruggeva e picchiava, e la testa del comandante della prigione, che quasi sicuramente aveva ordinato di fare fuoco su quel soldato troppo audace e bravo, era su una picca. Willow distolse lo sguardo e andò a sbattere contro una donna.

Melusina era davanti a lei:

"Tu devi salvarli, tu puoi salvarli, la tua magia è un dono troppo prezioso"

"Non sono riuscita a salvare la mia Tara, perché devo salvare due persone che non conosco? Mi spiace per loro, mi spiace per il loro amore, ma non ci posso fare niente".

"Tu devi ridare loro la vita".

"Non sono una strega così potente! Fallo tu se vuoi, io voglio tornare nel mio tempo".

"No, Willow, solo tu puoi salvarli... tu devi salvarli con la tua magia..."

Willow sbatté gli occhi. Era tutto sparito, le urla, la folla, la festa. Era quasi l'alba, ed era di nuovo a due passi dalla caserma dei Soldati della Guardia, in Rue Chaussée d'Antin.

Capitolo quarto

Willow avrebbe voluto nascondersi e aspettare che la giornata passasse, ma poi pensò che le era stato detto che il ferimento di André era avvenuto vicino al Pont Neuf e lì si sarebbe recata verso quella sera, per cercare di impedirlo in qualche modo, senza usare i suoi poteri. Così sarebbe stata libera di tornare al suo tempo e dimenticare tutta questa follia, magia compresa.

Incontrò quindi di nuovo i due soldati, Alain e Gerard, ed ebbe con loro il solito scambio di battute.

“Guardate che non sono quello che pensate”, disse lei, piccata, mentre Alain la guardava con aria perplessa, diversa da quella che aveva il giorno precedente.

“Da come siete vestita non si direbbe!”, disse Gerard, e Willow stava per rispondergli per le rime, poi pensò che era in un posto dove il femminismo non era ben visto, anzi non esisteva proprio, e che quel poveraccio sarebbe morto dopo poche ore, oltre tutto giovanissimo, e quindi lasciò perdere.

Assistette di nuovo all'arrivo del capitano donna e del suo uomo, meravigliosi come un sogno, quei due si amavano, in loro di colpo vide l'amore, quello vero, quello che dura per tutta la vita e anche oltre. Quello che aveva sognato con Tara, che aveva creduto di aver trovato, finché la pallottola di Warren non gliel'aveva portata via per sempre.

“Mademoiselle, siete libera, ma che Dio vi assista oggi”, le disse Gerard e Willow ricominciò le sue peregrinazioni.

Parigi era cambiata molto da come era nel mondo moderno, già lo sapeva, ma certi posti ormai se li ricordava. Pian piano, tirò fuori la cartina moderna, cercando di non mostrarla a nessuno, ricordando che le direttive di non interferire di *Star Trek* valevano anche in altre epoche e riuscì a avvicinarsi al famigerato Pont Neuf. Nei suoi tempi forse perduti era non posto ameno e colorato pieno di bancarelle di libri, skaters, bistrot e negozi di animali con uccellini canterini fuori.

Certo, mentre girava per Parigi se la vide male diverse volte.

Un uomo ad un tratto le urlò:

“Attenta!”

In cima ad un edificio c'era un cecchino, lei riuscì a scansare la scarica di pallottole, ma per il poveraccio che l'aveva avvisata invece non ci fu scampo.

Poi ci furono di nuovo le cariche da evitare, il cadavere del bambino che si trovò a pochi passi, le urla, gli scontri. Parigi nel 1789 non era certo il posto migliore dove stare.

Willow aveva visto le guerre umane in televisione, in Medio Oriente soprattutto, e nei documentari sulla Bosnia, ma ora era in mezzo ad una cosa reale, pericolosissima. Chissà cosa le sarebbe successo se fosse morta lì.

“Non puoi morire, carissima”, le risuonò la voce di Melusina in testa, “troppo facile per te, ma tu non morirai. Tu hai un compito da portare a termine e sai come farlo”.

Ignorò quel richiamo e riuscì finalmente ad arrivare al Pont Neuf. Vide il soldato del Royal Allemande fermò vicino al ponte, lei sapeva che là sotto c'erano il capitano Oscar e i suoi uomini, intrappolati dopo una giornata tragica in cui per metà erano caduti negli scontri, compreso quel povero Gerard un po' maschilista ma che in fondo aveva ancora una vita da vivere.

Cosa fare per distrarlo e farlo allontanare?

Per terra c'era un mattone, un'arma improvvisata di qualcuno per strada. Willow lo prese e lo scagliò verso l'uomo, nel momento in cui il comandante Oscar usciva allo scoperto.

Il soldato comunque sparò e colpì di nuovo André. Era stato tutto inutile, di nuovo.

Willow vagò per un bel po', finché non arrivò in place de Grève, per sentire di nuovo il dolore di quell'affascinante donna soldato, troppo in anticipo sui tempi, che le ricordava in qualcosa la sua amica Buffy, forse per i capelli biondi, forse per un destino da cui era soffocata.

Assistette di nuovo al momento straziante in cui la allontanavano dal suo amore perché doveva essere portato nella chiesa con gli altri morti, pensando ancora una volta che nessuno era stato con lei quando era morta Tara.

Poi, di colpo, tutto diventò calmo.

Willow si avvicinò al comandante Oscar, seduta fuori dalla chiesa dove riposava il suo André. Lei si girò a guardarla, con stupore e forse un po' di rabbia, chiedendosi come mai quella strana ragazza indifesa si fosse salvata, mentre il suo bellissimo André non c'era più.

“Mi spiace tanto”, disse Willow, rendendosi conto subito dopo di aver detto una stupidaggine e mordendosi le labbra.

“Lui era la mia anima, il mio cuore, il mio amore”, disse Oscar a capo chino. Come Tara per lei, ma aveva dovuto farsi forza ed andare avanti, convivendo con quel dolore e con il rimorso di aver cercato di distruggere il mondo.

“Vivevamo insieme da quando eravamo bambini, lui era il mio compagno di giochi, poi è diventato il mio attendente, e per anni mi ha servita, protetta, coccolata, senza che io mi accorgessi di quanto mi amava”.

Sembrava a tratti la trama di uno di quei period movies di cui Spike e Dawn erano spettatori assidui, con un pacco di fazzolettini in mano. Ma c’era anche qualcosa di molto più profondo, stavolta era vita vera, un amore oltre il tempo senza speranza. Willow annuì e stette zitta, non c’era molto da aggiungere.

“Io mi sento terribilmente in colpa per questo, non avevo capito quanto lui mi amasse, per me lui era una presenza costante, importante, ma niente di più, mi sono innamorata dell’amante della regina, bello e inavvicinabile, struggendomi per lui, mentre il mio André soffriva in silenzio senza chiedere niente”.

Un bel guaio, certo. Willow apprezzò la maggiore libertà dei suoi tempi in tema di amore e sesso, anche se poi pensò a quanta superficialità c’era. Quello che aveva di fronte era l’amore eterno, l’amore che non svanisce e che vive oltre la morte, un qualcosa con cui non si può venire a patti.

“E quando lui ha cercato di farmi ragionare, di dirmi che non potevo essere un uomo perché sono nata donna, c’è stato un alterco tra di noi, e io l’ho respinto quando avrei potuto iniziare ad amarlo in quel momento, quando mi ha dimostrato di colpo la sua passione...”

Le femministe avrebbero avuto da ridire, pensò Willow.

“Io ho avuto paura di lui e dei suoi sentimenti, ma ora se penso al bacio che mi ha dato, dopo che io l’ho aggredito picchiandolo e spintonandolo, sento solo dolore per non essere stata capace di aprirmi a lui e contraccambiare il suo amore. In quel momento ho solo visto in lui un amico che mi tradiva, che mi offendeva, che mi aggrediva con la sua passione repressa. Vorrei non aver reagito in quel modo, vorrei non essermi messa a piangere davanti a lui dopo che mi aveva strappato la camicia, vorrei non averlo respinto in quel modo, essermi girata dall’altro con il mio orgoglio ferito mentre lui mi dichiarava il suo amore da sempre e per sempre”.

Willow rimase allibita da quello che Oscar le raccontava, ma poi pensò che erano altri tempi, altri modi di vivere e che quello era comunque un grande amore, oltre ogni limite, folle come tanti amori profondi. In fondo, lei stava per distruggere il mondo dopo aver perso Tara, e non era migliore, anzi.

“Non ho avuto il coraggio per mesi di guardarlo in faccia, e André ha continuato a rischiare tutto per me. Non ho avuto il coraggio di abbracciarlo quando ho rischiato di perderlo in un’aggressione, né quando mi ha salvata da mio padre che voleva uccidermi”.

Che genitore simpatico, pensò Willow.

“Solo la scorsa notte mi sono data a lui. Quello che mi ha fatto provare tra le sue braccia è stato incredibile, ho sentito il suo cuore fondersi con il mio, il suo ardore dentro di me che mi colmava, la gioia che riempiva me stessa e dava un senso a tutto. Con André sentivo di vivere, volevo vivere, e ora mi ha lasciata per sempre”.

Willow ricordava cosa voleva dire stare con Tara: sei sotto la mia magia, le diceva sempre lei, mi rendi completa, mi fai sentire viva, mi porti in alto... Era lo stesso amore, un amore perduto. Sentì le lacrime salirle agli occhi.

“Senza il mio André non sono più niente, non so più che fare...”

Willow aveva dovuto tirare avanti senza Tara, distruggere il mondo non sarebbe servito a restituirla, e anche lei sapeva cosa voleva dire il vuoto dentro, la mancanza dell’amore, la morte che distrugge tutto.

“Ho perso anch’io chi amavo, signora, fatevi coraggio”.

“Per me non c’è più speranza, con André sono morta anch’io”.

Willow si allontanò e sentì il comandante Oscar che veniva colta da un attacco di tosse. Oltretutto era anche malata e non c’era più speranza per lei. Trovò un anfratto in cui fermarsi e anche lei si abbandonò alle lacrime, lacrime per Tara, lacrime per quello che aveva sognato, lacrime per ogni bacio, abbraccio, carezza perduti.

L’indomani, ci fu di nuovo la Bastiglia da espugnare, e Willow rivide di nuovo il comandante Oscar di fronte ai cannoni. Vicino a lei c’era uno dei Soldati della Guardia, non Alain, che era dietro il suo comandante, ma un altro.

Willow gli disse:

“Ma fate stare al coperto il vostro comandante, questo è un suicidio”.

“Mademoiselle, il nostro comandante vuole volare al più presto dal suo André. Purtroppo è il suo destino”.

Di nuovo, Oscar fu colpita. Di nuovo Willow assistette alla sua morte, mentre tutti festeggiavano quell’evento storico.

Di nuovo, Melusina le apparve:

“Devi usare i tuoi poteri. Solo tu puoi salvarli, e nessuno dei due può vivere senza l’altro, e non c’è altro modo che non la tua magia per salvarli, è il tuo destino, non puoi rifiutarlo”.

“E rischiare così di distruggere il mondo?”

“Finché non lo capisci tornerai sempre al punto di partenza”.

Così Willow ritornò in rue Chaussée d'Antin, a due passi dalla caserma dei Soldati della Guardia.

Capitolo quinto

Willow era di nuovo al punto di partenza, e come sempre incontrò di nuovo Alain e Gerard, li conosceva ormai, anche se loro non si ricordavano mai di lei ogni volta che la giornata iniziava di nuovo. Però Alain la guardò di nuovo in maniera strana, come se anche lui percepisse qualcosa, infatti le disse:

“Ma noi non ci conosciamo già?”

“Direi proprio di no, sono in giro a cercare il mio insegnante, e voi mi avete fermata”.

“Voi non sapete cosa succederà oggi, dovete seguirci, non è prudente che restiate qui fuori!”.

“So forse più di quello che immaginate su oggi”, rispose Willow a mezza voce, guardando il povero Gerard La Salle e sapendolo condannato a morte, come tanti altri, nei tempi e negli anni.

Vide di nuovo arrivare i due amanti impossibili da salvare, belli e disperati, proprio come erano state lei e Tara. I loro sguardi ardevano d'amore finalmente realizzato, si sfioravano le mani con dolcezza, come a ricordare cosa c'era ormai nei loro cuori. Un sentimento eterno, e Willow pensò che in fondo erano fortunati, sarebbero morti praticamente insieme e sarebbero vissuti per sempre nel loro paradiso, mentre lei doveva vagare senza Tara per chissà quanti anni, in un mondo che aveva voluto distruggere e in cui non si trovava certo più.

Comunque, la lasciarono libera di andare, e si addentrò di nuovo per Parigi in rivolta, rischiando di nuovo, ma tanto sapeva che non poteva morire, vedendo civili inermi morti e feriti, bambini in testa. Voleva di nuovo arrivare al Pont Neuf, ma prima, in modo da vedere cosa poteva fare per provare a cambiare tutto. Ci fosse stato Xander sarebbe stato meglio, quanto le mancava.

Di nuovo, anche questa volta nel tardo pomeriggio arrivò vicino al Pont Neuf e vide il soldato di guardia che avrebbe sparato ad André. Poco più in là c'era una pistola abbandonata, Willow sapeva come usarla, o poteva comunque provarci, la prese e sparò un colpo contro il muro di una casa allontanarlo da lì e fare sì che dal suo fucile non partisse la pallottola che avrebbe ucciso André, provocando poi anche la morte dell'amata Oscar.

Borbottando qualcosa in una lingua incomprensibile, probabilmente in un dialetto tedesco, il militare si allontanò per un attimo e fu raggiunto alle spalle dal colpo esplosivo del comandante Oscar.

Willow tirò un sospiro di sollievo: era fatta, poteva tornare a casa e archiviare questa strana e assurda avventura.

Ma, di colpo, vicino al Pont Neuf arrivarono altri tre soldati del Royal Allemande che cominciarono a sparare verso Oscar e i suoi uomini. Willow si mise al riparo, li vide cadere, per fortuna, ma sentì anche un urlo straziante.

“Oscar, no!”

Nello scontro a fuoco era stata colpita la bionda comandante dei Soldati della guardia, in maniera ancora più grave del suo amore André le altre volte, negli altri giorni ripetuti e persi.

Willow uscì dal vicolo in cui si era rintanata e vide André e Alain che la adagiavano per terra, mentre gli altri chiamavano un medico.

Oscar ansimava in un lago di sangue, mentre André le puliva il volto con il fazzoletto del suo amico:

“Amore mio, finalmente posso chiamarti così, ti ricordi la scorsa notte? Finalmente ci apparteniamo anima e corpo, ti ho detto che niente poteva più dividerci... voglio sposarti, renderti mia per ogni giorno a venire, non mi puoi lasciare così...”

Willow sapeva cosa succedeva in quei momenti, Tara se ne era andata così, anzi era stato tutto ancora più veloce. Vide Oscar lanciare un sorriso timido al suo André e poi spegnersi per sempre, e sentì lui urlare di dolore.

“No, la mia Oscar, no, tu sei la luce della mia vita, non puoi lasciarmi solo. Non doveva andare così, perché ho dovuto assistere alla tua morte. Il mio amore per sempre, perché te ne sei andata, perché, ti ho tenuta stretta solo una volta, ci siamo amati solo la scorsa notte e non mi basta...”

Willow era molto triste, ma cosa ci poteva fare? Nemmeno per Tara aveva potuto fare niente, se non soccombere al suo dolore e al desiderio di vendetta.

Dopo poco, arrivò un gruppo di rivoluzionari che portarono Oscar nella chiesa dove raccoglievano i morti, André era ancora più disperato di lei nei giorni precedenti che solo Willow ricordava, urlò, tirò due pugni a un medico e Alain dovette faticare non poco a tenerlo fermo, a supplicarlo di smetterla, a cercare inutilmente di calmarlo, perché per un dolore così non poteva esserci pace.

Per un attimo Willow pensò che se André avesse avuto dei poteri magici come i suoi avrebbe potuto distruggere il mondo peggio di lei, dall'odio e dalla disperazione che trapelavano in lui.

La sera scese di nuovo, ed André non si staccava da dentro la chiesa dove riposava la sua amata, continuava a stare abbracciato ad Oscar, come se fosse ancora viva, come se fossero abbracciati in un letto, a parlarsi e amarsi dopo una giornata di combattimenti.

Le teneva la bocca tra i capelli, cullandola come una bambina, come aveva fatto Willow con Tara colpita a morte, e nessuno osava avvicinarsi a loro due, nemmeno Alain, che era un loro buon amico, e nemmeno la ragazza bionda che Willow aveva visto altre volte, Rosalie si chiamava, che piangeva disperata fuori dalla chiesa sostenuta dal marito Bernard. Willow pensò che forse non sarebbe stato male se ci fossero stati Angel o Spike, potevano trasformarli in vampiri e avrebbero vissuto nei secoli, sia pure con qualche limitazione.

Lei non poteva fare niente, anche se capiva il dolore infinito di André e Oscar. Ma quanti come loro si erano amati e avevano visto la morte distruggere le loro vite? Troppi, lei lo sapeva meglio di tanti altri.

Voleva dire ad André qualcosa, per quello che poteva servire.

Gli si avvicinò, lui la guardò con l'unico occhio che aveva pieno di lacrime:

"Mademoiselle, non c'è niente che potete fare per me". Di nuovo il dannato equivoco di pensare che cosa lei fosse.

"Ho perso anch'io chi amavo in una maniera simile e vi sono vicina..."

"La amavo da quando la vidi bambina sulla scala di casa sua, con quegli occhi fiordaliso e quei capelli color dell'oro. Mi sfidò a duello fin dalla prima volta, ma io ho sempre visto la donna che c'era dentro, cocciuta, testarda, generosa, appassionata, dolce, tenace. Non l'ho mai lasciata, le ho giurato eterna fedeltà quando a 14 anni decise di diventare guardia della principessa Maria Antonietta, ho vissuto per lei. Quando lei fece quella decisione le presi la mano nelle mie e in quel momento è stato come se l'avessi sposata. L'ho amata per sempre e continuo ad amarla ancora adesso..."

Una storia straziante e meravigliosa, Willow avrebbe voluto poter fare qualcosa per cambiarla.

"Non le ho detto per anni i miei sentimenti, chiedevo solo di vegliare su di lei, accudirla, sostenerla, proteggerla. L'ho amata quando ha affrontato il re di Francia Luigi XV che voleva condannarmi a morte perché avevo senza volerlo causato un incidente alla

principessa Maria Antonietta. L'ho amata quando ho dovuto fermarla perché stava per uccidere un nobile schifoso che aveva ucciso a sangue freddo un povero bambino, l'ho amata tutte le volte che l'ho vista piangere per le ingiustizie, quando ha accolto in casa la piccola Rosalie, quando ha rischiato di morire duellando contro quel nobile bastardo.

Ho accettato di tenere il mio amore segreto, di sacrificare tutto per lei, anche il mio occhio, di non guardare nessun'altra donna perché amavo lei. Ho accettato anche che si innamorasse di un altro uomo, un nobile che non l'ha mai vista come una donna e l'ha pure ferita. Una sera ho perso la testa e le ho rivelato i miei sentimenti perché si ostinava a voler vivere come un uomo, sono stato brutale nella mia passione, lei voleva allontanarmi..."

Willow non sapeva cosa dire, forse era consolante scoprire che c'era qualcuno più sfortunato di lei.

"Ho continuato a starle accanto, anche se mi aveva respinto. Ho accettato per anni di vedere suo padre che la picchiava perché fosse l'uomo che non era, ma quando voleva ucciderla per una questione d'onore le ho salvato la vita e ho rovesciato addosso a quell'essere, che aveva l'unico merito di averla generata, tutto il mio disprezzo. Finalmente la mia Oscar mi ha dichiarato il suo amore. Ci siamo amati con i nostri cuori e i nostri corpi... è stato come se ci fossimo solo noi, per sempre uniti, lei è stata solo mia... avrei voluto passare l'eternità con lei, questa e le altre vite. Purtroppo il mio è un tragico destino, mademoiselle, vi ringrazio per la vostra presenza ma nessuno può fare niente per me, ormai".

Willow si allontanò, lasciando André abbracciato alla sua Oscar morta. Pianse anche lei per la sorte di quei due poveri amanti, per Tara, per la sua impotenza, per tutto.

L'indomani, quando arrivò la notizia dei cannoni della Bastiglia puntati su Parigi, André si rialzò da vicino ad Oscar, con determinazione disperata.

"Vado ad ammazzare quei bastardi! Oscar, ci vediamo presto" e baciò la sua amata sulla bocca.

Willow assistette di nuovo a quell'evento storico, e vide André che dirigeva il fuoco, come aveva fatto la sua amata le altre volte, finendo poi crivellato dai colpi come lei, chiamandola con il suo ultimo respiro.

Willow si girò e si trovò di fronte di nuovo Melusina:

"Proprio non capisci cosa devi fare? Vuoi farli morire per l'eternità, ogni giorno, sapendo che potresti salvarli?"

“Non posso più usare la magia, sono un pericolo, porterei solo male in questo mondo”.

“Ci credi davvero? Pensi davvero che senza la tua magia il mondo possa essere migliore?
Buon divertimento, allora!”

La Parigi rivoluzionaria in festa per la presa della Bastiglia mentre Alain piangeva la morte dell'amico André sparì di colpo: Willow si ritrovò in una via di Parigi, e stavolta era la Parigi moderna, c'erano le auto, la luce elettrica, le case moderne e pure i poster pubblicitari.

Ma c'era qualcosa che non andava.

Capitolo sesto

Interludio

Rupert Giles guardò molto irritato il gendarme che gli stava davanti alla stazione di polizia: lui sapeva bene il francese, ma quello lo trattava come un ignorante e la sua strafottenza non gli piaceva. Era un uomo anziano, ma decisamente poco rispettoso, lo trattava come un ragazzino stupido.

“Mi sta dicendo che lei non ha notizie da alcune ore di questa Willow Rosenberg, che non è sua moglie né la sua amante né una sua parente. Una donna adulta, e che è scomparsa senza lasciare traccia. Magari si sta divertendo con qualcuno...”

“Non capisce, soffre di depressione e potrebbe essere in pericolo”.

“Purtroppo non si può fare granché in questi casi, comunque si consoli, è qualche giorno che non ci arrivano notizie di gente che si butta nella Senna. Certo, ci sono altri modi di farla finita”.

Rupert decise di raccontare una palla, ma era a fin di bene e pazienza se sarebbe andato nei guai.

“Ho motivo di temere che Willow sia entrata in contatto con alcuni gruppi di integralisti...”

In fondo non era del tutto una palla, Willow era stata in contatto con un certo tipo di integralisti, forse non del tipo di quelli ricercati in Francia ma loro cosa ne sapevano?

“Ah, capisco, e lei come lo sa?”

“Faceva strani discorsi suicidi e so che era in contatto con gente strana, che parlava di comprare armi”. Ecco, aveva forse firmato una sua condanna se avessero scoperto tutto, ma doveva farlo.

Il gendarme non sembrava però molto interessato, ma di colpo si avvicinò una sua collega.

“Cosa succede qui?”

“Questo signore inglese vuole trovare una sua amica che si è persa, pare che abbia manie suicide...”

“Beh, Didier, mi sembra che dobbiamo ascoltarlo, sappiamo che spesso il suicidio al giorno d’oggi non è più un triste atto privato, ma l’espressione di una follia che trascina altri nella morte. Ditemi tutto, signor.. Giles!”

Per fortuna c’era qualcuno che ragionava. Rupert Giles raccontò tutto e stavolta trovò interesse e partecipazione.

“Ha un cellulare, vero? Bisognerà cercare di localizzarlo, come prima cosa”.

Rupert diede tutti i dati alla poliziotta, Christine Berry si chiamava, che li girò alla squadra informatica che ci mise molto poco a trovare il cellulare di Willow. Era a due passi dall'albergo dove alloggiavano, nel Marais.

“Vado subito lì”, disse Rupert Giles uscendo sul Quai des Orfevres, la sede della polizia a due passi da Notre Dame e dall'Ile de la Cité.

“Venite con noi, vi diamo un passaggio in auto”.

Arrivati sul posto però non trovarono niente, o meglio, trovarono il cellulare di Willow per terra, all'imbocco di un vicolo dove non c'era niente e nessuno.

“Probabilmente l'ha perso...”, disse Rupert. Ma a questo punto erano tutti da capo.

“Dovremmo esaminarlo per vedere se troviamo qualcosa di interessante”.

“Va bene”, disse Rupert Giles. Aveva dato un'occhiata alle foto, l'ultima era di un negozio che sembrava The Magic Box, chissà dove l'aveva fatta.

“Lasciateci tutti i vostri dati e contatti, vi terremo informato. E se scoprite qualcosa, se vi arrivano mail e chiamate, contattateci in qualsiasi modo e a qualsiasi ora”.

“Lo farò, grazie mille”.

L'agente Christine Berry gli dava fiducia, ma non poteva lasciarla lavorare da sola, doveva continuare anche lui le sue ricerche.

Rupert Giles stava per tornare verso l'albergo, in caso ci fossero notizie, quando di colpo una voce lo chiamò:

“Rupert Giles detto lo Squartatore, quale onore...”

Si girò e dal vicolo era uscita una donna, con un abito lungo, fuori dal tempo, che sembrava però più una creatura sovraumana che altro. In un altro momento avrebbe detto che era bellissima, anche se molto inquietante.

“Ci conosciamo?”, disse lui con una certa inquietudine, perché percepiva un potere infinito, era una strega, lo sapeva, e non di quelle deboli. Il suo potere inoltre era antico e arcano, e quindi potenzialmente molto pericoloso.

“Mi chiamano Melusina”.

“Quella Melusina?”

“Direi di sì. So che avete perso una persona che vi è cara, la ragazza chiamata Willow Rosenberg”.

“La conoscete?”

“Oh, certo, sta portando a termine un compito per me, solo lei può farlo, perché anche se non vuole ammetterlo è molto più potente di quanto io non sarò mai”.

“Ma cosa c’entra Willow con voi?”

“In un altro tempo, un bambino mi salvò la vita e io contrassi un debito con lui che deve essere saldato. Un giorno, tanti anni dopo, quel bambino è tornato da me chiedendomi di riportare in vita sua figlia e l’uomo amato da questa, delle cui morti lui si sente responsabile. Ma io non posso resuscitare i morti, è l’unica cosa che non sono in grado di fare. Willow sì, ed è quello che dovrà fare, per il bene di tutti”.

“Willow ha riportato in vita solo una persona, morta per cause mistiche. Non è in grado di farlo di nuovo e soprattutto la magia dentro di lei è instabile, può portarla a distruggere se stessa e il mondo, come stava per succedere. Tra l’altro, non vuole più usare i suoi poteri per nessun motivo, lasciatela libera”.

“No, vi sbagliate. Willow ha il potere assoluto sulla vita e morte, è l’unica strega di tutti i tempi ad averlo. Se lo rifiuta, se lo farà morire con sé, tutto sarà perduto in ogni epoca, tutti soccomberanno nel passato e nel presente, e non ci sarà futuro. La sua magia non è solo distruzione e odio, è creazione, generazione, amore. Deve solo accettarlo, per salvare tutti”.

“Ma cosa state dicendo, lasciatela in pace, ha già sofferto abbastanza!”

“Il suo compito è portare amore anziché sofferenza, e finché non lo accetterà non avrà scelta. Se volete, potete parlarle per convincerla”.

“Voi non la conoscete, io l’ho vista crescere con gli altri ragazzi, le voglio bene come ad una figlia, voglio il suo bene, voglio che sia felice, voi la distruggerete, ma cosa siete, una creatura malvagia e senza amore venuta dal passato...”

“Siete cambiati voi mortali, siete sfacciati e volgari. Se Willow non accetta il suo destino non sarà felice, perché tutto quello che ama e che lei è perirà. Io conosco l’amore e non sono malvagia, è in nome dell’amore che sto facendo questo”.

“Di che amore parlate, tenete prigioniera una ragazza che ha sofferto tanto, che ha perso la persona amata senza poter fare nulla malgrado la sua magia, fate tutto questo per i vostri fini? Come osate parlare d’amore?”

“Di che amore parlo? Lo volete sapere? Parlo dell’amore che c’era negli occhi di un bambino puro e gentile diventato vecchio, che ha visto morire atrocemente la figlia, dell’amore di un uomo che è stato nell’ombra annullandosi per la donna amata finché lei non si è accorta di lui mentre un tragico destino era in agguato, dell’amore eterno di una

donna che sembra uscita da una leggenda e che non può vivere senza l'uomo amato, dell'amore che può salvarvi tutti. So chi siete Rupert Giles, conosco la vostra storia, so del vostro amore perduto e se poteste farla tornare non lo fareste?"

"Cosa c'entra questo con Willow? Per favore, liberatela, restituitela alla sua vita e ai suoi cari".

Rupert Giles rimpiange di non avere dietro una delle sue armi con cui colpirla, cercò di afferrare Melusina e lei allora gli strinse le mani e gli fece vedere tutto. E anche Rupert vide il piccolo Augustin che salvava la strega arcana e potente, lo vide vecchio piangere per quello di cui si sentiva responsabile, vide le vite che Willow doveva salvare e il loro amore infinito, vide le loro morti e vide cosa sarebbe successo se lei avesse continuato a non compiere il suo destino.

"Ma come è possibile tutto questo?", disse.

"Un giorno vi sarà tutto chiaro. Ora bisogna che Willow compia il suo destino".

"Ma adesso si trova dove? A Parigi in quel giorno storico?"

"No, è a Parigi, ma altrove, a capire perché deve fare quello che le è chiesto".

Avvertenza: questo capitolo omaggia in parte l'episodio *The Wish* della terza stagione di *Buffy*.

Capitolo settimo

Sì, Willow era tornata in una Parigi contemporanea, senza più rivoluzionari e simili, ma c'erano alcune cose che non tornavano, troppo diverse da come le ricordava. Tutte quelle auto abbandonate e mal ridotte parcheggiate ovunque, quella montagna di immondizia in un angolo che non aveva notato prima, con dentro due topi che stavano divorando qualcosa di disgustoso come odore e alla vista, forse addirittura una mano o un piede umani e che le causò un conato di vomito...

I lampioni erano spenti, nulla di strano perché doveva essere giorno, ma erano rotti e non si sarebbero mai più accesi. E soprattutto per strada non c'era praticamente nessuno, strano nel Marais, luogo turistico, di socialità, di lavoro. Le case avevano tutte l'aria abbandonata e trascurata, quando solo pochi giorni prima nel suo tempo l'avevano colpita per la loro bellezza.

Willow uscì dal vicolo dove si trovava e si ritrovò nella via principale: quella era una Parigi di un altro tempo, non dell'epoca della Rivoluzione, ma era diversissima dalla Parigi che aveva avuto modo di conoscere. Era tutto abbandonato e desolato, c'erano segni di modernità, ma sporchi, distrutti, lasciati a deteriorarsi. Non c'erano né negozi né ristoranti aperti, e dire che ne aveva contati a bizzeffe, quando era passata in quella via, poco o tanto tempo prima, perché adesso non capiva più dove fosse.

In che mondo era finita? Ad un tratto, Willow vide una presenza umana, una donna anziana dietro ad un chiosco dei giornali, che stava mettendo via i quotidiani, le riviste e poche, sparute cartoline.

"Mi scusi, signora, che ore sono?", chiese Willow.

"Non lo so, mademoiselle, è ora di andarsene a chiudersi da qualche parte, anticipano ogni giorno e stanno arrivando!", disse la donna.

Un numero de *Le Figaro* cadde per terra, Willow lo prese in mano, tra il disinteresse della giornalista che aveva fretta di andarsene.

"Mademoiselle, non perda tempo, si chiuda dove può e non apra a nessuno, sperando che basti!"

Sulla prima pagina de *Le Figaro* non si parlava di Medio Oriente, della partita di calcio del Paris Saint Germain, degli sviluppi del movimento Mee Too e del nuovo blockbuster sui super eroi.

C'era una scritta:

Roma e Londra sono cadute!

Sotto c'erano due foto, una di piazza San Pietro invasa di quelli che erano cadaveri e l'altra di Trafalgar Square devastata con fuochi sparsi.

Il giornale aveva poche, pochissime pagine, nessuna pubblicità glamour, nessun inserto sportivo o culturale, con pochi articoli e foto di morti.

"Ci hanno ormai invaso. La fine della società mondiale? Hanno vinto comunque loro".

Le foto e le notizie, poche in realtà, parlavano di vari angoli del mondo, oltre Londra e Roma, citavano Mosca, Tokyo, Teheran, Madrid, Città del Messico, Vancouver.

"Gli uber vampires sono ormai la maggioranza. Con questo numero, *Le Figaro* smette di uscire. Se un giorno potremo tornare in edicola in un mondo diverso lo faremo, ma ora è tutto inutile e impossibile continuare."

Gli uber vampires? Ma cosa stava succedendo? Chi erano? Lei conosceva i vampiri, contro cui aveva combattuto la sua amica Buffy, non gli uber vampires.

Di colpo, delle urla disperate, ancora più angoscianti in quel silenzio degli spari nella Parigi rivoluzionaria, scossero Willow.

Con la coda dell'occhio vide la giornalista entrare al piano terra di una casa, dove un negozio, probabilmente una libreria, era stato trasformato in un magazzino senza finestre, e chiudere la porta.

Un'auto quasi la investì, facendo un testa coda contro il marciapiede. Sopra c'erano un padre, una madre e una bambina, terrorizzati e urlanti. Non fecero caso a Willow, guardavano dietro di loro.

Dal fondo della via stava arrivando un gruppo di figure dall'aspetto umanoide, ma molto più alte. Sembravano dei gorilla, ma avevano un aspetto più vicino a quello degli esseri umani, e dalle loro bocche spuntavano zanne da vampiro. Saltavano e correvano, ed erano quasi giunti lì. La famiglia scese dall'auto e iniziò a bussare alle porte, ma nessuno apriva. Willow cercò di nascondersi, andando dietro ad un cassonetto pieno di immondizia e sperando che quella puzza insopportabile nascondesse il suo odore.

Quegli esseri circondarono la famiglia e saltarono loro addosso. Willow chiuse gli occhi, disperata, ma non poté non sentire le urla di quelle tre persone innocenti che venivano massacrate da... cosa erano? Forse gli uber vampires?

"Presto, venite qui!"

Una voce da sotto una casa la attirò: la giornalista aveva aperto la porta e la invitava ad entrare, Willow non se lo fece ripetere.

"Sicura che non sia una di quelli?", disse un ragazzo, sporco e lacerato, che era già dentro.

"No, ormai li riconosciamo. Non può essere una notturna perché si sarebbe bruciata, e non è una uber", disse lei.

Willow si guardò attorno, c'erano altre quattro persone, e di colpo ebbe un tuffo al cuore, perché riconobbe una di loro.

"Signor Giles!"

Sì, era Rupert Giles, su una sedia a rotelle, con una coperta sulle gambe, o meglio su quello che rimaneva delle medesime, e, si accorse dopo, con una sola mano.

"Willow... cosa ci fai qui? Avevi fatto una scelta, poi non ho più saputo niente di te".

"Io mi sono ritrovata qui, eravamo a Parigi insieme..."

"Ma quando, Willow? Dopo che hai deciso di non usare più i tuoi poteri magici e di vivere come una persona normale ci hai lasciati tutti. Hai fatto la tua scelta, ma a che prezzo. Non l'hai pagata solo tu, anzi noi abbiamo pagato il prezzo peggiore..."

"Perché come stanno gli altri?"

"Hai anche il coraggio di chiedermelo? Buffy è morta combattendo contro gli uber vampires, li hai visti no, Xander è caduto anche lui, Anya è stata trasformata in una di loro, così come Dawn e credo siano morte quando hanno buttato la bomba atomica su New York. Angel e Spike combattevano a Los Angeles, ma non ho più notizie di loro da mesi, credo che quello che resta del governo umano negli Stati Uniti abbia distrutto anche quella città. Tu hai voluto rinunciare ai tuoi poteri, era un tuo diritto, ma senza di te siamo stati perduti. Sei stata egoista".

Willow capì dove Melusina l'aveva mandata, in un mondo senza la sua magia, in un mondo orribile, dove la sua scelta aveva distrutto ogni cosa. Ma che mondo sarebbe stato se lei con i suoi poteri avrebbe avuto di nuovo il desiderio di distruggerlo in un altro modo? Il mondo non era al sicuro da lei.

No, doveva esserci un altro modo.

"Sono felice di vedere che stai bene, almeno tu. Anche se mi chiedo che vita tu possa avere qui", aggiunse Giles. Era triste, avvilito, senza più forza.

Una voce di colpo li scosse tutti:

"Guarda chi c'è qui, ci hai traditi tutti..."

Harmony Kendall, la ex compagna di scuola di Willow e Buffy diventata poi vampira, era emersa dal buio di quella casa.

"Tu cosa ci fai qui?", chiese Willow, stupita.

"Angel e Spike l'hanno mandata a Parigi a darci una mano, non disprezzarla", disse Giles, "lei almeno prova a fare qualcosa, anche se poco".

Willow si sentì in colpa, ma quel mondo era vero?

"Hai pensato solo a te stessa, mia cara Willow", disse Harmony, "tu dovevi essere colei che salvava il mondo, che metteva i suoi poteri al servizio di tutti, e invece hai preferito lasciarci tutti contro questi mostri. Chissà Tara come è felice a vedere cosa sei diventata..."

"Non nominarla...", disse Willow. Nessuno doveva nominare Tara.

Da fuori, venivano colpi e urla, gli uber vampires si erano avvicinati alla casa, fiutavano qualcosa.

"Dovremmo essere al sicuro...", disse il ragazzo che aveva parlato prima.

"Così dovrebbe essere", rispose la giornalista.

"Purtroppo non siamo al sicuro, non più", disse il signor Giles, "la ragazza che avete fatto entrare, e che sia io che Harmony conosciamo, è una strega, e gli uber vampires la stanno fiutando. Non si fermeranno finché non distruggeranno la porta, riescono a succhiare i poteri di Willow, anche se lei non li usa e ad usarli a loro vantaggio. Diventeranno ancora più invincibili".

"Ma allora io me ne vado, ditemi da dove posso uscire", disse Willow disperata. Non poteva accettare che loro morissero, quel poco di persone care che le erano rimaste, in quel mondo folle.

"Ormai siamo spacciati", disse Giles, "mi spiace che sia andata così".

"No, non deve succedere, non bisogna arrivare a questo...", disse lei.

"Ma non c'è più niente che tu possa fare", disse Giles, "non dovresti nemmeno essere qui", Di colpo, la porta cedette e gli uber vampires entrarono tutti. Willow urlò, tutto diventò bianco e poi nero.

Melusina era di nuovo di fronte a lei:

"Hai capito cosa può succedere se tu non fai quello che ti chiedo?"

"Non deve finire per forza così, ci sarà un altro modo... ma cosa c'entro io con due persone vissute al tempo della Rivoluzione francese?"

"Un giorno ti sarà tutto chiaro. Ora sai cosa devi fare".

“No, ci sarà un altro modo, anche senza i miei poteri”.

“Willow, il destino di tutti è deciso se tu non li riporti in vita... Non puoi salvarli se non usando la magia, la loro sorte è segnata senza i tuoi poteri, cadranno sempre in quel mondo che hai visto, l'uno legata all'altro, perché il loro amore è una cosa unica. E io ho un debito con il padre di lei che mi salvò la vita. Tutto sarà inutile se loro non possono tornare, per tutti.”

“Ma non posso farlo!”

Willow sbatté gli occhi e si ritrovò nella Parigi rivoluzionaria, a due passi da Rue de la Chaussée d'Antin, la mattina del 13 luglio 1789.

Capitolo ottavo

Ormai Willow conosceva ogni cosa di quella giornata di cui, tanto tempo prima, aveva letto sui libri di scuola tra le battute pro Maria Antonietta di Cordelia e le risate di Xander. Rivisse tutto, l'incontro con Alain e Gerard, il ragazzo condannato a morte poche ore dopo, la dichiarazione del comandante Oscar sul suo amore per André ai suoi uomini che sentiva come una famiglia, e poi il vagare per Parigi in rivolta, cercando di stare al sicuro e sapendo che quello era un qualcosa di ineluttabile.

Quella sera e le altre sere che vennero dopo riprovò di nuovo a cercare di fermare il cecchino dall'uccidere André condannando anche Oscar a morire, senza usare i suoi poteri ma solo con l'astuzia e con i trucchi, ma non ci riusciva mai, e alla fine tornava sempre al punto di partenza, fuori dalla caserma.

La sera di un altro dei giorni successivi si buttò lei di fronte al cecchino, prendendo lei la pallottola, ma un altro soldato sparò comunque ad André.

Willow ora giaceva come morta sul selciato della Parigi settecentesca, e si chiese se questa dovesse essere la sua fine, visto che non voleva assecondare Melusina e tanto il mondo che conosceva era destinato a finire, in quel passato così come nel suo futuro.

Del resto, era meglio comunque che i suoi poteri morissero con lei, e forse Melusina si era accorta che quella era la cosa migliore, anche se le aveva detto che lei non poteva morire, non lì in quel posto. Del resto, non le sarebbe piaciuto diventare vecchia senza Tara e forse anche senza i suoi amici, da quello che aveva visto in quel futuro possibile, ma poteva essere tutto un trucco di Melusina.

Era meglio morire, anche se in un luogo lontano nel tempo e nello spazio da quando e dove era vissuta lei, così che tutti la dimenticassero.

Willow sentì se stessa fluttuare in alto, sbatté gli occhi e si trovò in un posto che non era più la Parigi del 1789: da quello che lei conosceva del mondo, era verosimilmente in un villaggio africano, forse ai suoi tempi, senza luce elettrica, se non un barlume provocato da un generatore difettoso, con in alto la Via Lattea che splendeva.

Conosceva quella persona, quell'uomo che stava seduto per terra in una piazzola di giorno assolata, coperto di fango e qualcos'altro: era Spike, il vampiro di Sunnydale, l'amante proibito della sua amica Buffy, un personaggio non certo da frequentare.

"Willow? Che ci fai qui?", le chiese lui. La poteva vedere, era morto anche lui? Di solito, i vampiri finivano in polvere, e lui era ancora integro, anche se non certo messo bene.

“Credo di essere morta e sono finita qui. Sai, non ho voluto aiutare una strega del passato a salvare due persone destinate a morire, due amanti...”

“Ah, capisco. Non vuoi usare i tuoi poteri?”

“E a cosa servono? Tara è morta per sempre, Buffy è tornata in vita odiandomi perché l'ho strappata dal paradiso, ho quasi distrutto il mondo, meglio morire a questo punto, anche se avrei voluto che avvenisse in maniera diversa...”

“Willow... in te c'è tanto amore, tanta passione, tanta voglia di rendere il mondo migliore. Non lasciare che tutto questo sparisca per sempre, tu devi fare qualcosa...”

“Ormai sono morta o sto per farlo, non posso usare i miei poteri, per cosa poi? Ho fatto solo guai con loro, ero diventata dipendente, come una tossica!”

“Hai restituito una sorella a chi l'aveva perduta, hai permesso a me di amare di nuovo e di capire che cosa dovevo fare della mia vita eterna, non essere più un mostro, ma un eroe con un'anima immortale”.

“Non ho potuto salvare la donna che amavo, ho torturato ed ucciso chi me l'aveva portata via, ho evocato le forze della distruzione per porre fine ai tempi perché soffrivo troppo, ho quasi ucciso la mia migliore amica e sua sorella, mi ha fermato solo un mio amico, ma prima stavo per uccidere anche lui...”

“Willow, ti ha fermato l'amore, perché tu sei amore. Non scegliere di nuovo la morte e la distruzione, scegli l'amore, scegli la vita, scegli di rendere il mondo migliore”.

“Ma chi sei tu, Melusina sotto mentite spoglie che vuole che le tolga le castagne dal fuoco per un patto che ha fatto?”

“E chi è questa Melusina? Non la conosco. Sono qui e ti vedo, mentre lotto per avere la mia anima, tu hai già un'anima, non sprecarla. Ricordi come ti ha fermato Xander? Ho visto in sogno quella scena...”

Willow stava per scatenare le forze per distruggere il mondo, il mondo che non voleva più che esistesse senza Tara. Ma era arrivato Xander, il suo amico d'infanzia inseparabile, lei voleva che se ne andasse, ma lui era rimasto, di fronte alla sua furia distruttrice:

“Voglio solo stare qui con te. Tu sei stata la mia migliore amica, il mondo sta per finire, dove altro potrei essere? Lo so che stai soffrendo. So che è un dolore tanto profondo da spingerti a compiere azioni terribilmente... stupide e malvagie. Eppure, ti starò sempre accanto. Tu sei Willow.”

Lei non voleva più sentire quel nome, ma Xander non era stato zitto:

"Il primo giorno all'asilo tu piangesti perché avevi rotto un pastello giallo, e avevi troppa paura di raccontarlo. E ora sei così cambiata. Non è un'idea brillante distruggere il pianeta, ma non mi importa, va bene così, ti accetto come sei. Voglio bene a Willow che rompe i pastelli e voglio bene a Willow invasata dall'odio, quindi se devo morire, sarà qui. Se vuoi uccidere tutti, allora comincia da me, io non mi muovo."

E lì tutto si era incrinato. Lei voleva distruggere tutto, ma Xander aveva detto:

"Non ha importanza, continuerò ad amarti.."

Lei gli aveva detto di chiudere il becco, ma lui continuava a dire:

"Ti voglio bene!" e tra le sue braccia lei si era fermata.

"Willow, la tua forza è comunque l'amore e per amore puoi fare tutto, anche per amore di chi non conosci", disse Spike, poi svanendo.

Willow si riscosse, ora era in un posto che conosceva bene, fuori dalla casa di Buffy, dove per un po' di tempo aveva vissuto con Tara.

"Ciao, Willow", la sua Tara era davanti a lei, bella come era in vita. Ma lei sapeva che era morta.

"Tara, finalmente siamo insieme...". Sì, come Oscar e André, in fondo era la cosa migliore, chi vuole vivere una vita senza le persone amate, valeva nella Francia del XVIII secolo e vale negli Stati Uniti del nuovo Millennio.

"No, Willow. Io ti ho amata più della vita, veglierò sempre su di te e un giorno ci ritroveremo, ma il tuo tempo non è ancora finito, tu devi vivere ancora, perché in te c'è ancora un amore infinito da dare e mille cose belle da costruire".

"Tara, come faccio a vivere senza di te? Io volevo distruggere il mondo con i miei poteri..."

"Ma non l'hai fatto, perché hai saputo scegliere il meglio, come sempre. Io sono stata sotto la tua magia d'amore, non era finzione, i momenti che ho passato con te sono stati unici, ma devi andare avanti, perché ci sono ancora troppe cose che devi fare. Tu sei amore, amore puro e non puoi morire adesso, e nemmeno arrenderti a non aiutare gli altri per paura".

"Ma Tara, io sono morta, mi hanno colpita".

"No, Willow, io veglierò sempre su di te, ma tu devi vivere, amare, usare i tuoi poteri, che sono meravigliosi, capaci di portare gioia. Io ti amerò per sempre, ma le nostre vite sono andate così, tu devi andare avanti, tu sei la mia Willow che ama la vita, i suoi amici, fare del bene, cambiare il mondo".

Willow abbracciò Tara e la baciò, sentendo ancora una volta la magia del loro amore. No, non era Melusina sotto mentite spoglie, era Tara, che la stava salutando per l'ultima volta, un giorno si sarebbero ritrovate, ma non quel giorno, lei doveva fare altro, salvare quell'altro amore.

Willow sbatté gli occhi: era di nuovo in Rue Chaussée d'Antin, il mattino del 13 luglio. Ora aveva capito cosa doveva fare, lei non era solo la bambina che piangeva per un pastello rotto, non solo l'invasata dalle forze del male che voleva distruggere il mondo, non solo la ragazza che aveva amato Tara con tutte le sue forze per poi perderla, era anche altro, una strega, una strega potente, che poteva salvare tutti, ricordando cosa e chi amava, ricordando che ci si perde sempre per poi ritrovarsi.

Incontrò di nuovo i due soldati, e Alain la guardò perplesso, come se la conoscesse da molto tempo, anche se per lui era la prima volta che la vedeva. Rivide Oscar e André che arrivavano in caserma, quelle parole accorate di Oscar al suo reggimento:

"Soldati della Guardia, è necessario che io vi parli!

Come sapete, il nostro reggimento domani sarà a Parigi. L'ordine che abbiamo ricevuto è collaborare con le altre truppe e soffocare la rivolta armata con qualunque mezzo. Questo vuol dire sparare sulla folla. Probabilmente ci saranno i vostri amici, i vostri parenti, tra la folla. Se vi dessi l'ordine di aprire il fuoco, sono certa che alcuni di voi non lo farebbero, e io questo lo capisco. Vi parlerò con molta franchezza, vi dirò quello che farò io, ma è una scelta personale.

Ho deciso di rinunciare all'uniforme e di non essere più il vostro comandante; e questo perché l'uomo che io amo, l'uomo della mia vita, forse mi chiederà di battermi insieme al popolo in rivolta. E io lo farò...

Amici, io ora sono la compagna di André Grandier e come tale seguirò il mio uomo, qualunque cosa faccia. Tutto sommato, la mia è una scelta facile, per voi forse non lo sarà altrettanto, e giuro che mi dispiace.

André, ora dimmi quello che devo fare. Lo sai, sono pronta a seguirti comunque".

Sì, anche Willow ora sapeva cosa doveva fare, cosa era giusto che facesse, anche solo, si fa per dire, per quanto aveva amato Tara, e in memoria sua, per quanto si amavano Oscar e André.

Willow girò di nuovo tutta la giornata per Parigi in rivolta, sapendo che poteva fare poco per gli altri. Poi, verso sera, si diresse verso Place de Grève, dove arrivò pochi attimi prima del battaglione dei Soldati della Guardia comandato da Oscar con André ferito.

Lo vide sdraiato sulla barella, vide i medici scuotere la testa, vide Oscar prendergli le mani con le lacrime agli occhi e allora si lanciò verso loro due, perché sapeva cosa fare.

Alain fece per trattenerla:

“Mademoiselle, piangete con noi, ma lasciate che il nostro comandante dica addio al suo uomo, non c’è nulla che potete fare, mi spiace. È tanto triste, ma era destino purtroppo”.

“Vi sbagliate. Non ci saranno addi, non ci saranno lacrime, non ci sarà morte, perché io non lo permetterò”.

Willow avanzò, lei era la bambina che piangeva tra le braccia di Xander per un pennarello rotto, era l’amica che aveva chiamato dalla morte una sua quasi sorella, era la donna disperata che voleva distruggere il mondo, era la ragazza che aveva amato Tara ed oggi era l’eroina mandata a salvare. Era lei, Willow, e lo faceva non per Melusina, ma per lei, in omaggio al suo amore per Tara, per Oscar e André, per un mondo migliore.

Capitolo nono

Alain seguiva da vicino Willow, deciso a fermarla. Per lui era solo una disturbatrice pronta a rovinare l'ultimo momento che potevano avere insieme su questa Terra le due persone a cui lui voleva più bene.

Willow fece uno scatto deciso e arrivò addosso ad Oscar e André. Mise le sue mani intorno alle loro unite, chiuse gli occhi e iniziò a dire quello che doveva.

Vitam prohibe, vitam servat... Vitam renova... vitam trade...

Quando aveva richiamato Buffy dal mondo dei morti, aveva sacrificato il cuore di un animale innocente, ma ora sentiva di non doverlo fare, qui c'era solo magia bianca, magia d'amore, magia di costruzione.

Vide se stessa bambina, così strana per gli occhi degli altri, con la matita che veniva fuori dalla sua cartella spezzata, e lei che scoppiava a piangere. Quel bambino bruno correva ad abbracciarla, era Xander, *Dai, non piangere, ti voglio bene, la aggiustiamo o ti do la mia.*

Il suo primo incontro con il signor Giles, in biblioteca, dove era entrata di nascosto perché gli altri ragazzi non la prendessero in giro di nuovo per le sue manie nerd, e lui le dava da leggere *Il signore degli anelli*. La signorina Calendar che le sorrideva, felice del suo interesse per le lezioni di computer, mentre gli altri non la ascoltavano e facevano battute cretine. La prima volta che aveva visto Buffy, capendo che quella era la sua migliore amica. L'amore con Oz e poi quello totale con Tara, *Sei sotto il mio incantesimo, sono sotto il tuo incantesimo, da sempre e per sempre.*

Buffy morta per salvare tutti. I pianti e quell'incantesimo oscuro per ridarle la vita, che sapeva che non poteva funzionare, e Buffy era tornata, piena di odio e oscurità lei stessa. La pallottola che colpiva Tara, il sangue di lei che la sporcava, poco dopo che avevano di nuovo fatto l'amore.

Willow che usciva di casa come una furia e cercava vendetta, odiando il mondo, odiando Warren e i suoi amici, e alla fine uccidendo il principale responsabile della morte dell'amata in quella maniera orrenda, che credeva liberatoria e che invece l'aveva fatta precipitare ancora di più in un baratro di odio.

Lei voleva distruggere tutto, aveva quasi ucciso i suoi amici, anche Giles che era giunto per fermarla. Aveva evocato quella divinità dall'oceano, aveva scatenato i guerrieri della morte contro la sua migliore amica e la sua sorellina, perché ormai odiava tutto e tutti e voleva che tutto scomparisse, sperando di placare così il suo dolore.

Ma poi era arrivato Xander e l'aveva fermata, perché lei era amore... amore da dare, amore da trasformare, amore da portare, con la sua magia. Amore che era fatto per dare la vita, non per toglierla.

Vitam prohibe, vitam servat... Vitam renova... vitam trade...

Un diluvio notturno intorno ad un palazzo, una bambina appena nata, bionda e bellissima, che piangeva, un militare duro e spietato che la prendeva dalle braccia della nutrice annunciando a tutti *Il suo nome è Oscar ed è mio figlio.*

Un bimbetto bruno con gli occhi verdi che arrivava al palazzo per vivere con la nonna e vedeva la bambina bionda e se ne innamorava, come ci si innamora da bambini, ma come ci si innamora per tutta la vita. *Io voglio un compagno d'armi, non di giochi.* E lui, André, accettava di rimanere con lei per sempre, nella buona e nella cattiva sorte, per amarla e proteggerla. Mai Willow aveva visto o sentito un amore più grande.

Il padre militare voleva costringere la ragazza bionda a fare il soldato e a vegliare sulla principessa che arrivava dall'Austria, lei si opponeva e lui la picchiava a sangue. Il ragazzo con gli occhi verdi la consolava e la sorreggeva, e cercava di convincerla a seguire il suo cuore. *Non è ancora troppo tardi, Oscar, fermati e diventa una donna.*

La ragazza si scagliava davanti al monarca assoluto di una nazione, chiedendo clemenza per il suo amico di una vita, pronta a dare la sua vita per quella di lui, in seguito a quello che in altri tempi era stato solo un incidente e non certo un'offesa mortale. *Ti giuro che un giorno farò lo stesso per te, Oscar.*

Oscar e André adottavano una ragazzina rimasta senza madre e la crescevano in casa con loro. Lei credeva di amare un damerino incipriato, amante della regina e lui si struggeva in silenzio, sentendo il tarlo della gelosia *Oscar non pensare più al conte di Fersen, ti prego.*

Oscar e André... Willow non li conosceva, e come poteva, ma salvare loro era come salvare il mondo, del resto la religione dei suoi genitori le insegnava questo, chi salva anche solo una vita salva il mondo.

André che si buttava dentro una chiesa diroccata dove c'erano due criminali ricercati per tirare fuori Oscar destinata a morte certa, godendo quel fugace contatto con il suo corpo mezzo svenuto, e riportandola alla vita, perché l'amore è vita, non morte.

Oscar che veniva umiliata dal damerino al ballo e decideva di vivere come un uomo, cosa impossibile perché era una donna, nel cuore e nel corpo, mentre André si struggeva per lei, sempre più lontana ma sempre più nei suoi pensieri, le pene d'amore non hanno tempo e esistono sempre.

André che sacrificava l'occhio per salvarla dal Cavaliere nero e che poi le diceva di non consegnare il criminale alle autorità... non era come lei, Willow, che aveva cercato vendetta, lui cercava e voleva il perdono.

Oscar disperata per essere stata rifiutata come donna che diceva ad André di andarsene per la sua strada e lui, in preda alla passione, le mostrava per la prima volta il lato fisico del suo amore, fatto di baci, abbracci, desiderio folle. Lei, Willow, aveva fatto un incantesimo distruggendo la volontà di Tara per continuare a possederla e avrebbe continuato se lei non l'avesse scoperta, non si sarebbe mai fermata. André invece aveva saputo fermarsi di fronte alle lacrime dell'amata. *Ti prego di perdonarmi Oscar, giuro su Dio che non ti farò mai più una cosa come questa. Per tutti questi anni sono stato con te, e ho provato dell'affetto per te, solo per te. Io ti amo, credo di averti sempre amata e ti amerò sempre.*

La folla assaltava la carrozza su cui c'erano loro due, venivano picchiati e oltraggiati, arrivava il damerino che salvava Oscar, ma lei voleva André, *Il mio André è in pericolo, devo correre a salvare il mio André.*

Oscar prendeva le parti del popolo, in nome del suo senso di giustizia, e il padre voleva ammazzarla per il disonore che aveva portato sulla famiglia. André interveniva *No, non me ne vado, signor Generale, non me ne vado! Non vi permetterò di uccidere Oscar! Badate, sono pronto a sparare. Non vi muovete, perché io adesso andrò via insieme a Oscar.*

Il padre derideva il tutto *Cosa? Tu vorresti scappare con Oscar? E magari vorresti sposarla, non è vero?* E di fronte al suo sì diceva *Sarebbe una grossa sciocchezza, perché la differenza di rango che esiste tra voi non si cancellerebbe mai.*

E André continuava ad incalzarlo *Permettetemi una domanda: che cosa significa rango? Non siamo tutti uguali, forse?* Poi per un attimo il padre sembrava avere la meglio e dichiarava di dover uccidere entrambi e André gli diceva *Allora, se dovete ucciderci, uccidete prima me, perché se mi uccidete dopo, sarò costretto ad assistere alla morte della donna che io amo.* Lei, Willow, sarebbe morta per Tara? Forse no, forse adesso lo capiva, avrebbe distrutto il mondo, ma non la sua stessa vita.

Oscar e André entravano in un bosco insieme, per sfuggire ai rivoltosi, Oscar era preoccupata per la vista di André e cercava di convincerlo a non venire con lei nella Parigi in rivolta che anche Willow ormai conosceva bene. Ma lui rifiutava. *No, verrò con te, come sempre. Ormai è una vita che vengo con te in ogni occasione. Non posso certo cambiare adesso, ti pare?*

Andrè, io... una volta sono stata innamorata di Fersen, anche se sapevo chiaramente che tu mi volevi molto bene, che mi amavi. E' mai possibile che tu adesso mi voglia ancora bene, Andrè?

Io ti amo da sempre e ti amerò per sempre.

Andrè...oh, Andrè. Anch'io ti amo con tutto il cuore.

Io questo l'ho saputo da sempre, Oscar. L'ho saputo da sempre, davvero. Adesso niente può più dividerci.

Andrè, quando siamo insieme sento di vivere... sento di vivere. Con te posso vivere ancora, con te voglio vivere...

I due si amavano, anima e corpo, come avevano fatto tante volte anche Willow e Tara. Willow sapeva cosa voleva dire amare con tutto il cuore, e per Tara lei doveva salvarli, doveva ridare loro la possibilità di vivere la loro vita e il loro amore.

L'incantesimo la stava esaurendo, ma l'avrebbe portato a termine, fosse l'ultima cosa che faceva.

La forza della sua magia stava cambiando il loro destino, cancellando malattia e cecità, aprendo un nuovo futuro da costruire per due vite che ora non sarebbero più state condannate.

Vitam prohibe, vitam servat... Vitam renova... vitam trade...amor servat...

Era in un posto pieno di luce, c'era Tara che le sorrideva. Vicino a lei c'era André e Tara gli diceva:

"Devi tornare dalla tua amata, vi aspettano ancora tanti e tanti anni insieme, d'amore e di gioia. Ve li dona la persona che ho amato più di me stessa, siatele grati".

Tara guardò Willow per l'ultima volta:

"Grazie per averli aiutati, un giorno ci rivedremo, ma prima avrai anche tu la vita che meriti, piena di tutto quello che c'è di bello al mondo".

"Come posso vivere senza di te?"

"Vivrai e sarai di nuovo felice con qualcuno. Grazie per quello che stai facendo per loro".

La luce sparì in un rombo, e Willow si ritrovò in Place de Grève a Parigi, sfinita, mentre con l'ultima magia che le restava cancellava la memoria ai presenti.

Sbatté gli occhi: André si era alzato dalla barella e stava bene. Oscar lo guardava stupita e piena di gioia.

"Oscar ma che succede? Quando siamo arrivati in Place de Grève? Non ricordo".

"Nemmeno io", disse Oscar, abbracciandolo e baciandolo.

Gli altri loro amici si avvicinarono, per salutarli.

Willow si sentiva debole, ma fece uno sforzo per alzarsi. Sì, la magia era tornata in lei e l'avrebbe usata per salvare e a proteggere gli innocenti.

Fece per allontanarsi, quando una mano robusta la afferrò: era Alain.

“Mademoiselle, io non so chi siate, non so cosa abbiate fatto, ma vi dico una cosa: grazie!”
e le sorrise.

Per la prima volta da quando Tara le era morta davanti Willow si sentì felice.

Capitolo decimo

La sera era ormai scesa sul 13 luglio 1789, certo, Parigi era una città ferita e devastata, ma c'era un'altra atmosfera, senza più la morte di André.

Il giovane si era alzato dal giaciglio su cui era stato sdraiato e si era stretto ad Oscar, baciandola senza pudore e causando qualche grido di giubilo tra i soldati della Guardia, subito zittito da Alain che aveva fatto un'occhiataccia come nemmeno Rupert Giles nei suoi momenti migliori.

Willow era debole e mangiò volentieri il pane e il latte che le offrì Rosalie, anche lei incuriosita dalla sua presenza.

"Da dove venite, mademoiselle?"

"Ehm... mi chiamo Willow Rosenberg e vengo dal confine con l'Alsazia." Willow sperò che nessuno la avrebbe odiata, non ricordava fino in fondo i giochi di potere di quel periodo, chi era detestato e chi no, ma quello che disse non le causò problemi.

Trovarono tutti delle sistemazioni di fortuna per la notte, in edifici dismessi o presso amici. Oscar e André si rifugiarono nel magazzino di una fabbrica tessile insieme agli altri soldati. Il magazzino aveva un paio di stanze separate, e i due innamorati si chiusero in una di quelle, con Alain che fece un grande sorriso di apprezzamento.

Alain si mise fuori dal magazzino a fare da guardia, non era stanco, e malgrado tutte le morti che aveva visto si sentiva quasi felice. Willow si sedette non lontana da lui, il suo udito fino, frutto dei suoi poteri, le faceva chiaramente sentire cosa stava succedendo dentro il magazzino tra Oscar e André.

Non sentì invidia, di colpo non provava più rancore per chi aveva quello che lei non aveva più. Era felice di averli salvati, e anche se sentiva una enorme nostalgia di Tara, e dei loro momenti più intimi, era felice che la sua magia fosse riuscita a salvare quei due nuovi... come definirli? Amici, forse.

Non le sarebbe dispiaciuto rimanere lì a Parigi in quel tempo lontano, in fondo poteva fare a meno di social, cellulari, piattaforme di contenuti e auto, forse un po' meno di cibo moderno e bagni, ma si sarebbe adattata. Lì nessuno sapeva cosa aveva fatto, nessuno sapeva che Willow Rosenberg aveva quasi distrutto il mondo dopo aver scorticato un uomo e quasi ucciso le persone che amava di più, e forse sarebbe riuscita a rifarsi una vita, con o senza i suoi poteri.

Alain la guardò e le disse:

“Ho capito che non siete una di quelle. Vi chiedo scusa anche da parte di Gerard La Salle, che purtroppo non è più con noi. Questo è comunque un giorno triste”.

“Lo so, anch'io ho perso la persona che amavo, sono sofferenze enormi e che non passano”. Il dolore rimaneva e non era mitigato dall'aver fatto del bene, anche se era stato giusto.

“Siete una ragazza misteriosa, mi piacete. Sembrate un po' strega o sbaglio? Per conto mio siete una strega, ma io non ce l'ho con voi, anzi!”

Willow trasalì ma cercò di non darlo a vedere, quell'uomo era acuto.

“Eh beh, ognuno ha i suoi segreti. Vi spiace se vi prendo tra le mie braccia? Non voglio farvi niente che non vogliate, s'intende, ma ho bisogno di conforto. Un po' per la morte di tanti compagni, come Gerard, e un po' perché non riesco a non pensare ai miei due migliori amici qui dentro”.

Willow si lasciò avvolgere dall'abbraccio di quel soldato rude ma dal cuore d'oro, che fu un gentiluomo e non la toccò in nessuna maniera equivoca, limitandosi ad accarezzarle i capelli e la schiena come ad una bambina.

“Avevo una sorellina, vi somigliava un po'. Mi ha lasciato, una tragedia, e oggi penso anche a lei”.

In un flash, Willow vide cosa era successo alla sorella di Alain, Diane, era terribile, e silenziosamente fece una preghiera alla Dea perché lenisse il suo dolore.

Alain era un uomo rassicurante e protettivo, e di colpo Willow provò una forte nostalgia per i suoi amici, per Buffy, la Cacciatrice con cui aveva condiviso gioie e dolori, per Xander, compagno da una vita, per Dawn, anche se a volte era un po' pesantuccia e lagnosa, per Giles, il suo padre putativo, e anche per quei due sciroccati di Spike e Anya. Loro sapevano però tutto di lei e di cosa aveva fatto, l'avrebbero mai perdonata davvero? Willow alla fine si addormentò per un po', finché non sentì dei passi e aprì gli occhi: anche Alain era sveglio, ormai cominciava ad albeggiare.

C'era Bernard, il rivoluzionario marito della ragazza bionda, Rosalie.

“Devo parlare urgentemente con Oscar”.

“Il comandante Oscar è dentro con André”, disse Alain con un sorrisetto, “e mi sa che per un po' non possiamo disturbarli”.

“È una questione urgente, il re ha ordinato che i cannoni della Bastiglia siano puntati su Parigi. Questa è una provocazione inaccettabile”.

“Capisco, gliene parlerò appena possibile”, rispose Alain.

“Posso andare io da loro”, disse Willow ed entrò nel magazzino.

Trovò presto la stanza in cui Oscar e André si erano appartati: erano ancora mezzo addormentati, coperti solo dal mantello di lei, avvolti in un abbraccio da cui traspariva il loro amore, pura magia.

Willow aveva salvato le loro vite, ma il loro amore era merito solo loro, un qualcosa che la ragazza non aveva mai sentito così forte, pur avendo amato tantissimo Tara.

“Scusatemi...”

Oscar e André aprirono gli occhi insieme e sorrisero a Willow.

“Tanto ormai è ora che ci alziamo...”

“C'è Bernard che vuole parlarvi”.

“Arriviamo subito”.

Dopo aver parlato con Bernard, Oscar decise che avrebbe guidato i suoi soldati all'assalto della Bastiglia. Si mise nelle retrovie, insieme ad André, perché voleva lottare per la libertà e vivere, non come in quel mondo orribile che Willow aveva cancellato per sempre.

La Bastiglia cadde, e Oscar e André si salvarono, anche perché per un paio di volte Willow deviò qualche pallottola che arrivava nella loro direzione.

La gioia ma anche la follia del popolo accorso si scatenarono, ci furono anche cose orribili, come la decapitazione del comandante e dei soldati della fortezza, che in un'altra realtà avevano sparato deliberatamente ad Oscar e Willow non riuscì ad esserne del tutto infelice.

Nel gran bailame, mentre in tanti comunque si abbracciavano anche, Oscar e André in testa, ad un tratto lo stesso André disse:

“In attesa di poterlo fare in maniera vera, vorrei un prete che benedica me e Oscar”.

Per un attimo, Willow pensò di benedirli loro, come sacerdotessa Wicca, ma poi pensò che sarebbe stato troppo in anticipo sui tempi. Non bisognava esagerare.

Padre Roland era un prete che da sempre lavorava a contatto con i più poveri, e si offrì lui di officiare quella prima cerimonia.

“Ah, André, André, non ce la fai più a vivere nel peccato...”, rise Alain.

“Piuttosto fammi da testimone. Ne servono altri tre. Bernard, Rosalie e... voi mademoiselle...”

“Willow”.

Nel corso della sua vita nel mondo moderno, Willow aveva visto alcuni matrimoni, di amici e parenti, ma quello fu indimenticabile, anche perché fu molto anticonformista per l'epoca. André ed Oscar si presero per mano e furono molto moderni nei loro giuramenti, sarebbero piaciuti alla gente della mia epoca, pensò lei.

"Io, André Grandier, prendo te, Oscar François de Jarjayes come mia legittima sposa, e prometto di amarti per sempre, per ogni giorno della mia vita, come ho fatto da quando sei entrata nel mio cuore, fino alla nostra morte e oltre".

"Io, Oscar François, prendo te, André Grandier, come mio legittimo sposo, e prometto di amarti per sempre, per ogni giorno della mia vita, come amico, fratello e compagno. Prometto di restare per sempre con te, fino alla nostra morte e oltre".

E così sarebbe stato, Willow lo sapeva. Pose anche lei la firma su quel documento della parrocchia che padre Roland riuscì a tirare fuori e guardò Oscar e André che si baciavano tra la gioia degli astanti, pochi ma buoni. Sì, le sarebbe piaciuto rimanere in quel tempo con loro, poteva essere una soluzione sparire lì in mezzo, e magari combinare qualcosa di buono.

"Complimenti, Willow".

Melusina era davanti a lei, ed era bellissima, sorrideva raggianti e non aveva più quel volto temibile che Willow aveva conosciuto.

"Ora devi tornare al tuo tempo".

"Ma qui come faranno?"

"Tu li hai salvati, ed Alain veglierà su di loro, come un angelo custode. Sono in ottime mani, tu hai un'altra missione da compiere, questo non è più il tuo luogo. Ti sarò sempre grata e sarai ricompensata, adesso e in futuro".

Melusina prese le mani di Willow e la ragazza sentì che le trasmetteva un potere incredibile, che non poteva resuscitare i morti, ma poteva fare molto altro, un potere che le sarebbe servito molto presto, lo sentiva.

Sbatté gli occhi: era di nuovo nella Parigi del XXI secolo, in quel vicolo, e ora era tutto a posto.

"Willow! Ti cerco da ieri!"

Rupert Giles era di fronte a lei, sollevato. Willow gli sorrise:

"Non ha idea di dove sono finita. Un giorno forse vi racconterò tutto, a lei e agli altri. Ma ora voglio tornare a Sunnydale, ho deciso che non butterò via i miei poteri, mai più".

Willow tornò a casa, pronta ad affrontare il Primo con Buffy e i suoi amici e il potere di Melusina le fu utilissimo.

Nella Parigi di tanti anni prima, la cercarono a lungo, soprattutto Alain:

“Chissà dove è finita mademoiselle Willow... secondo me era davvero una strega!” e quella fu la fiaba che per tanti anni raccontò prima ai figli e poi ai nipoti dei suoi migliori amici.

Perché era comunque una fiaba da raccontare.

Epilogo 1

Dopo la battaglia di Sunnydale, dopo la chiusura della Bocca dell'Inferno, dopo l'incantesimo di Willow per spargere ovunque il potere delle Cacciatrici a qualunque ragazza o donna che volesse dividerlo, ci fu un momento in cui Willow tornò a Parigi.

Non era da sola: con lei c'erano di nuovo Giles, Xander, Buffy e Dawn, e si incaricò di fare da cicerone ai suoi amici per la città.

Non aveva raccontato a nessuno dell'avventura che aveva avuto nella Parigi del 1789: Giles sapeva che la potente Melusina le aveva chiesto un favore e che grazie a quello Willow aveva deciso di tornare a usare i suoi poteri, ma nulla di più.

Con Kennedy, la ragazza che aveva conosciuto lottando contro il Primo, le cose non avevano funzionato, e Willow era tornata single.

"Si vede che il mio destino è diventare una vecchia strega zitella piena di gatti e di amici", aveva detto a Buffy e la sua amica le aveva risposto:

"Dai, si dice single adesso e poi non si può mai dire".

Peccato che anche Buffy non era messa molto bene con l'altro sesso, Angel l'avrebbe forse aspettata a vita, ma chissà, e Spike era morto e risorto per lei ma sembrava aver rinunciato al suo amore per la Cacciatrice, andando a combattere con il suo antico rivale.

Era difficile pensare ad un amore eterno e oltre il tempo come quello di Oscar e André, Willow lo sapeva bene, e sapeva che ogni amore sarebbe svanito a quel confronto.

Willow e Giles dovevano anche tenere una conferenza su *Poteri magici in aiuto alle forze dell'ordine* in un convegno sulla stregoneria nella capitale francese, un evento che fu molto seguito e partecipato.

Alla fine del loro intervento, dopo le domande di rito, stavano per lasciare il posto agli altri relatori, quando una voce fece sussultare per un attimo Willow:

"Mademoiselle Rosenberg? Che bella la vostra conferenza, mi piacerebbe poi approfondire e conoscere meglio gli argomenti di cui avete parlato".

Di fronte a lei c'era un'agente di polizia, bionda e con gli occhi verdi, con un'aria stranamente familiare.

"Piacere di conoscervi, mi chiamo Françoise Grandier, lavoro all'Unità di criminologia della Polizia di Parigi e sono molto interessata agli argomenti che ci avete illustrato. I crimini a sfondo rituale sono ormai molto diffusi anche qui in Europa, al di là del terrorismo di matrice religiosa, tristemente famoso".

“Françoise... Grandier?”, disse Willow mentre il cuore le saliva in gola.

“Vi sembra familiare il mio nome? Mi sa che anche voi avete sentito la storia dei miei due antenati, Oscar la guerriera e André il suo sottoposto, i due amanti della Rivoluzione, è ormai una storia che fa parte direi dell’immaginario collettivo, hanno pure fatto un manga in Giappone su di loro. Del resto, erano due eroi, ed è stata dura per noi, loro discendenti, reggere il confronto”.

“Vero, una bella storia davvero”, disse Willow. E io li ho conosciuti e salvati, avrebbe voluto aggiungere, ma non era il caso.

“Ma lo sapete la cosa strana, ora che ci penso? Alla benedizione della loro unione, subito dopo la presa della Bastiglia, c’era una ragazza che si chiamava come voi, Willow Rosenberg, che fece da testimone e che poi sparì nel nulla, diventando una specie di leggenda metropolitana, una strega comparsa nel loro tempo per aiutarli. Magari era una vostra antenata”.

“Chissà”, disse Willow e strinse la mano a Françoise. Di colpo capì le parole di Melusina, e capì cosa c’entrava lei con Oscar e André.

“Sapete, avrei davvero bisogno che una persona come voi mi facesse da consulente in prospettiva, anche a distanza”, disse Françoise.

“Ottima idea”, rispose Willow e sentì il suo destino compiersi. A volte, l’amore trova strade strane per manifestarsi, a volte ci sono dei giri e delle avventure da compiere per trovarlo. E a lei era successo così. Da qualche parte, Tara sorrise, insieme agli antenati di Françoise.

Epilogo 2

Melusina dorme nelle profondità della foresta, dove nessuno può disturbarla più. Non è da sola, con lei c’è un bambino, Augustin, il bambino che la salvò quel giorno di tanti anni prima e che alla fine l’ha ritrovata, ridiventando come lei l’aveva conosciuto.

Augustin dorme e sogna, a volte sogna la sua vita da adulto, i suoi errori, i suoi rimorsi, i suoi dolori. A volte sogna la sua famiglia, ormai perduta nelle pieghe dei secoli, a cominciare da quella figlia non voluta come tale e amata, pianta da morta e alla quale è stata ridata poi la vita, che ha vissuto poi in pieno la sua esistenza per tanti anni, felice con il suo amore e i suoi figli, avendo lei il figlio maschio che Augustin aveva sognato.

A volte, Augustin sogna la strana ragazza che Melusina ha portato dal futuro nel suo passato, per salvare sua figlia e il suo unico, grande amore, la strana ragazza che non

voleva fare niente all'inizio, ma che poi ha cambiato il passato, il presente e il futuro. La strana ragazza che avrebbe voluto conoscere meglio, e che in un momento del tempo diverso, tanti anni dopo la sua esistenza e quella della sua amata figlia, ha incontrato e si è innamorata di una sua discendente. Ora sono felici insieme.

Augustin sogna, da quel corpo di bambino, mentre ritrova l'innocenza perduta e la certezza che quel tempo sbagliato, quel destino sbagliato, non esistono più. Melusina veglia su di lui e sul mondo che ha creato grazie a quel bambino e a Willow, ogni tanto sorride, ogni tanto sogna anche lei, mentre le brume del tempo si addensano e fanno diventare tutto una leggenda.